

## NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO IN ITALIA ED ALL'ESTERO

### ITALIA.

#### Per gli emigranti respinti dai paesi di destinazione.

Tra il Commissariato dell'emigrazione ed i vettori di emigranti è intervenuto un accordo tendente a diminuire le controversie inerenti al contratto di trasporto marittimo. In seguito a tale accordo i vettori hanno in parte aderito alla interpretazione data dal Commissariato all'art. 24 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione (1) per ciò che concerne gli emigranti respinti dalle autorità straniere addette ai servizi di immigrazione nel porto transoceanico di sbarco, come pure hanno fatto ossequio alle sanzioni del decreto 5 febbraio 1901 che stabilisce le indennità dovute agli emigranti respinti al paese di origine dal porto italiano d'imbarco, prima ancora, cioè, che abbiano iniziato il viaggio marittimo.

La maggior parte delle controversie sarà composta nel modo seguente:

*Nel caso di rifiutato imbarco:* rimborso delle spese vive e delle spese di trasporto delle persone e del bagaglio dal comune di residenza al porto italiano d'imbarco prescritto dall'art. 9 della nostra legge sull'emigrazione;

*Per il divieto di sbarco nel porto estero:* rimborso delle spese di trasporto delle persone e del bagaglio dal comune di residenza al porto italiano d'imbarco e viceversa; nonché rimborso delle spese incontrate per l'acquisto del biglietto marittimo e lire venti (minimo) per i danni.

In conseguenza di questo accordo gli emigranti respinti in Italia prima della partenza pel porto transoceanico e quelli non lasciati sbarcare nel porto estero di destinazione, non saranno costretti a tornare a casa senza mezzi, ma verranno previamente rimborsati delle spese fatte, mentre l'attività delle commissioni arbitrali sarà riservata a decidere in merito alle sole controversie derivanti da casi dubbi.

La stampa italiana ed estera (citiamo tra quella estera il competente *Boletín del Consejo superior de emigración* di Madrid) hanno commentato favorevolmente e illustrata la portata, nell'interesse degli emigranti, di questo accordo fra i vettori e il Commissariato della emigrazione. Fra i vari articoli ci piace riportare in rapida sintesi una nota apparsa ne *La Finanza italiana* di Roma dell'1 luglio 1916. L'articolista espone anzi tutto la dolorosa condizione cui veniva a trovarsi l'emigrante il quale, dopo avere abbandonato il lavoro consueto e contratto un debito o venduto i suoi averi per recarsi in America fosse stato respinto dal porto di sbarco. Egli osserva che nè la legge del 1888, che « ebbe risultati presso che nulli a questo proposito » nè quella del 1901, malgrado le buone intenzioni del legislatore, raggiunsero lo scopo di assicurare all'emigrante che non poté o partire dall'Italia o, pur partito, sbarcare in America, il risarcimento del danno subito pel viaggio inutilmente iniziato o peggio inutilmente compiuto.

La formula usata dalla seconda delle due leggi citate, benchè sia più diffusa dell'altra, è imprecisa e indeterminata là dove stabilisce che all'emigrante che fu respinto dal paese transoceanico di sua destinazione, il danno in tal modo sofferto venga risarcito dal vettore « quando sia provato che al vettore stesso erano note le circostanze che avrebbero determinata la reiezione ».

(1) L'articolo in questione è così concepito: « Il vettore è responsabile dei danni verso l'emigrante, il quale sia respinto dal paese di destinazione in forza delle leggi locali sull'immigrazione, quando sia provato che a lui erano note, prima della partenza, le circostanze che avrebbero determinato la reiezione dell'emigrante ».

L'articolista si addentra in un accurato esame delle varie interpretazioni date dal giudice e dagli studiosi del diritto a questa disposizione della legge; alcuni infatti la ritengono applicabile nel solo caso di *dolo* da parte del vettore, altri anche nel caso della mera *colpa*; per gli uni cioè occorre accertare che al vettore erano realmente note le deficienze dell'emigrante rispetto alle norme regolanti lo sbarco nel paese di destinazione, agli altri bastava che il vettore non avesse curato con la debita diligenza di assicurarsi che l'emigrante fosse o meno idoneo ad ottenere lo sbarco. Più liberale è finalmente l'opinione di coloro che, anche sulla base di un giudicato della magistratura speciale, ritengono che sia implicito nel contratto di trasporto l'obbligo per il vettore di sbarcare l'emigrante nel porto per cui acquistò il biglietto d'imbarco e quindi anche l'obbligo al risarcimento se tale patto contrattuale non si esaurisce con l'avvenuto sbarco dell'emigrante.

D'altra parte, osserva l'A., che il giudizio che doveva essere pronunciato dalle Commissioni arbitrali, senza spese, senza formalità, con tutta sollecitudine dava, per difetti iniziali insiti nella stessa legge, luogo ad indugi che, in alcuni casi, si sono protratti anche per anni. La legge successiva del 1913 che riforma, sulla base dell'esperienza fino allora avuta, l'istituto delle Commissioni arbitrali non poté dare risultati migliori.

L'accordo testè intervenuto fra il Commissariato e i vettori tende a togliere questo ed altri inconvenienti. In forza di esso è stata anche eliminata la speculazione delle famose Società di assicurazione, e si è annullato il traffico esoso che avvolgeva l'emigrante durante le more della vertenza giurisdizionale. «Tutto il servizio dei porti — conclude l'A. — in seguito a questo accordo, è reso semplice ed alacre, mentre l'opera delle Commissioni arbitrali guadagna in dignità ed importanza per il fatto che il giudizio arbitrale sarà riservato alle controversie che realmente importano la necessità di un dibattito».

### L'emigrazione italiana alla Conferenza di Leeds.

La Conferenza interproletaria dei paesi della Intesa, deliberata nel Convegno di Parigi di cui riferimmo le decisioni nel fascicolo di giugno (1) si è tenuta nei giorni 6-7 luglio u. s. a Leeds (Inghilterra) in occasione del Congresso annuale della Confederazione Generale del Lavoro britannica.

Sulla parte riguardante l'emigrazione e l'immigrazione stralciamo i seguenti brani da una relazione inviata alla « Società Umanitaria » di Milano dall'Onorevole A. Cabrini:

«..... La Conferenza di Leeds esaurì tutto il tempo assegnatole dai suoi organizzatori nell'esame delle questioni prevalentemente sindacali (2); siccome la rap-

(1) N. 6 dell'anno in corso.

(2) Furono approvate le seguenti mozioni: *Per l'internazionale operaia*: «I delegati delle organizzazioni sindacali inglesi, francesi, italiane e belghe, approvano l'azione svolta per ottenere il trasporto del Segretariato internazionale sindacale in un paese neutro, assicurandone il funzionamento per mezzo di un personale di nazionalità neutra durante la guerra, dichiarano di confermare questa risoluzione e di dar mandato alle organizzazioni centrali di conseguire la realizzazione. La conferenza decide inoltre la costituzione di un centro provvisorio di corrispondenza tra le organizzazioni operaie dei paesi alleati. Questo centro di corrispondenza entrerà in relazione con tutte le frazioni operaie dei paesi alleati per coordinare la loro azione allo scopo di conseguire le rivendicazioni proletarie comuni».

*Per quanto riguarda l'azione del proletariato internazionale in vista del futuro Congresso della pace*: «La conferenza accetta il progetto di organizzare una riunione internazionale prima delle negoziazioni di pace. La data, il luogo e l'ordine del giorno del Congresso saranno indicati ulteriormente previa intesa con le organizzazioni sindacali interessate. L'ordine del giorno dovrà essere limitato a questioni di carattere strettamente sindacale e sociale».

presentanza inglese ebbe a comunicare alla Conferenza di avere per proprio conto esaminato e approvato l'oramai notissimo rapporto Jouhaux sul programma di legislazione sociale da sottoporre alla Conferenza internazionale ideata dalla Federazione Nord-Americana del Lavoro, venne così a mancare la possibilità di discutere nel seno della Conferenza stessa le questioni attinenti alla emigrazione impostate in un capitolo della accennata relazione Jouhaux. Detta relazione, inoltre, era già stata approvata dalla Delegazione francese, dalla belga e dalla italiana sulla base delle conclusioni adottate nel Convegno del 30 aprile e del 1° maggio u. s. a Parigi (V. *Bollettino emigr.*, giugno u. s.).

Avendo però la Conferenza, prima di sciogliersi, deciso di trattare in speciali riunioni gli argomenti che potevano interessare in particolar modo gruppi di organizzazioni in essa rappresentate, si decise che una di tali riunioni fosse dedicata alla emigrazione; ciò che avvenne nella giornata dell'8 c. m. Fu a tale riunione che io comunicai l'adesione della Società Umanitaria di Milano dando lettura del telegramma inviatomi dalla On. Presidenza così concepito:

« Poichè V. S. partecipa al Convegno di Leeds ed esprime il desiderio di qualche organizzazione francese ed inglese di averci presenti per fare comunicazioni sui bisogni degli emigranti italiani al Convegno dei proletariati dei paesi alleati, non intendendo assumere compiti spettanti alla organizzazione ma semplicemente esaminare e far esaminare gli aspetti tecnici del problema dell'emigrazione, vi preghiamo di portare al Convegno la cooperazione dell'« Umanitaria » nella discussione del problema della emigrazione. Inviamo auguri fervidi ai rappresentanti proletariati dei paesi alleati. Della Torre: Osimo ».

Richiamati i principi generali del capitolo della relazione Jouhaux sulla politica della emigrazione dal punto di vista degli interessi delle classi lavoratrici — e premesso che le decisioni da prendersi non potevano pregiudicare menomamente la ripresa di relazioni internazionali tra i proletari di tutti i paesi interessati ai fenomeni di emigrazione e di immigrazione — venne posto in discussione un punto di vista di politica della emigrazione messo innanzi dai delegati italiani rappresentanti dei Sindacati autonomi, On. De Ambris e Carlo Bazzi: punto di vista essenzialmente sindacale.

In tale discussione, quale rappresentante della « Società Umanitaria » e quale Consigliere della emigrazione eletto dai Patronati laici, osservai che l'azione laica e democratica di assistenza agli emigranti sviluppata dalle Istituzioni da me rappresentate, non solo non aveva mai fatta astrazione dell'azione sindacale, ma ne aveva sempre fiancheggiato i movimenti e difese le conquiste, sia all'interno come all'estero. Ritenni inoltre mio dovere di ammonire i convenuti di non farsi eccessive illusioni sulla reale influenza dei Sindacati operai in fatto di emigrazione e di immigrazione; sia perchè nei paesi di emigrazione le zone che più alimentano le correnti migratorie sono quelle dove l'organizzazione operaia o ha scarso sviluppo o non esiste affatto; sia perchè in molti paesi d'immigrazione (per esempio nell'America latina) nulla è l'azione dei Sindacati. Con la nostra storia alla mano, mi riuscì facile dimostrare che i Patronati laici e democratici e la legislazione italiana hanno fatto, nella tutela dei nostri emigranti, assai più che non le organizzazioni di mestiere. Citai in particolar modo la campagna contro gli agenti degli agrari brasiliani, per concludere che in uno Stato come l'italiano, suscettibile di influenze popolari e dove l'organo statale per la emigrazione è controllato direttamente dalle rappresentanze della organizzazione operaia, potrà rendersi possibile una azione di tutela degli emigranti spinta sino al divieto ad emigrare per dati paesi, senza che occorra alcun intervento da parte di detti paesi di immigrazione, sprovvisi come sono di vere e proprie organizzazioni sindacali.

Finimmo col trovarci d'accordo nelle linee di una azione integrale; fatta cioè di legislazione, di assistenza e di azione sindacale.

Ristretto poi l'argomento a quanto più direttamente interessa il momento presente — e cioè alla questione della mano d'opera estera in Francia — si riprodussero

i punti di vista già indicati e concordati nelle discussioni di Parigi, in cui la «Umanitaria» era stata autorevolmente rappresentata dal prof. Osimo e l'organizzazione operaia italiana dagli onorevoli Rigola e Quaglino. Numerosi fatti recenti però portarono la discussione su di un terreno più positivo; e cioè: Sul funzionamento della Commissione interministeriale francese per la immigrazione; sul contratto di lavoro per la mano d'opera da importarsi in Francia tanto per le industrie attinenti alla guerra come per le industrie libere.

I delegati francesi, compresi i sigg. Jouhaux e Keufer facenti parte di detta Commissione, rimasero assai impressionati di quanto ritenni doveroso dire loro per persuaderli che senza un aumento dei salari proposti non sarebbe stato possibile trovare in Italia la mano d'opera richiesta per i mestieri squalificati. Essi presero impegno di sollevare la questione in seno alla Commissione.

In quanto al collocamento, i delegati francesi hanno vivamente approvato l'idea di un accordo fra la Commissione mista preposta alla rete degli uffici di collocamento francese e le organizzazioni operaie d'Italia e l'«Umanitaria».

Venutosi a parlare della possibilità che in alcuni mestieri la mano d'opera estera importata in Francia potesse impedire agli operai indigeni un movimento per l'aumento dei salari — e avendo i Delegati dei Sindacati autonomi italiani assicurato ai francesi una energica azione delle organizzazioni contro questa forma di indiretto crumiraggio — ritenni doveroso richiamare ancora una volta i presenti al senso della realtà, riducendo alle effettive modeste sue proporzioni la capacità dell'azione sindacale italiana a influire sulle correnti emigratorie; insistetti invece per una pressione politica sui poteri dello Stato, tanto in Francia come in Italia. Aggiunsi peraltro che le Istituzioni da me rappresentate avrebbero fiancheggiato, anche in questa occasione, l'azione dei Sindacati operai ».

ANGIOLO CABRINI.

## Convegno dei Segretariati laici di emigrazione. <sup>(1)</sup>

### Verbale delle sedute.

Il Convegno è aperto dall'on. Angiolo Cabrini, nella sala del Consorzio Laziale di Assistenza ai lavoratori. (Roma, 3 e 4 giugno 1916).

Sono presenti i delegati della Società Umanitaria e dell'Ufficio Centrale dei Segretariati Laici; del Consorzio Laziale; delle Sezioni dell'Umanitaria di Piacenza, Cremona, Padova; dei Segretariati di emigrazione di Alessandria, Novara, Parma, Varese, Como, Chieti, Avezzano, Castellammare Adriatico, Jesi, Macerata, Spoleto, Ascoli Piceno, Firenze; hanno mandato la loro adesione le Sezioni della Umanitaria: di Biella, Brescia, Valtellinese, Verona, Bergamo e i Segretariati di Verona, Vicenza, Treviso, Belluno, Feltre, ecc.

Sono presenti parecchi funzionari dei servizi di Stato e la contessa Danieli in rappresentanza del Segretariato femminile italiano dell'emigrazione.

A nome del Consiglio direttivo del Consorzio Laziale di Assistenza (Ufficio di corrispondenza dei Segretariati Laici), che organizzò il Convegno, l'on. Angiolo Cabrini pronuncia brevi parole di benvenuto.

Ogni discorso di inaugurazione è reso superfluo — egli dice — dalla precisione delle questioni iscritte all'ordine del giorno: questioni concrete, pratiche, in stretta relazione con i bisogni presenti.

(1) Abbiamo nel precedente Bollettino (n. 6) pubblicati i voti espressi dal Convegno dei Segretariati laici di emigrazione. Pubblichiamo ora il verbale delle sedute che fu reso noto con qualche maggiore indugio.

Due soli rilievi. Il primo (e me ne mostra la opportunità la gradita presenza di S. E. il Conte Gallina, commissario generale dell'emigrazione) vuol riferirsi alla prontezza con la quale i Segretariati si adattarono alle esigenze create dalla guerra nella nostra vita sociale. Dell'opera multiforme spiegata da tali istituzioni sarà bene dare un'idea agli amministratori del Fondo di emigrazione per distruggere una leggenda: che, a emigrazione soppressa o ridottissima, tali organi siano diventati inutili e disoccupati. La loro intensa azione, sempre documentabile, è la più eloquente risposta!

L'altro rilievo è diretto al valore tendenziale di questo nostro piccolo primo atto di una serie di manifestazioni di questa coscienza che si va formando nel campo della assistenza agli emigranti; Roma, capitale del Regno, sede degli uffici centrali statali, deve gradatamente diventare anche il centro di tale assistenza, l'emigrazione essendo per due terzi data dall'Italia meridionale e insulare. Specializzazioni tecniche, dei porti, per i bisogni speciali della transoceanica; specializzazioni tecniche nell'Alta Italia, principale alimentatrice della emigrazione continentale, per i bisogni della continentale stessa. Ma in Roma — che non può essere una succursale di nessun altro centro del Regno — deve farsi il collegamento delle istituzioni laiche (Patronati, Uffici provinciali, Comitati mandamentali), specie per patrocinare presso lo Stato i grandi bisogni delle masse migratorie e per dare impulso a date direttive di politica dell'emigrazione.

Con ciò non non si vuol invadere il campo dove altri lavora ottimamente: ed ecco perchè questo nostro Convegno non si insinua nella serie dei Congressi annuali promossi tra i suoi Segretariati dalla « Umanitaria » di Milano: Congressi che riusciranno fecondi di sempre più tangibili risultati se accentueranno la specializzazione continentale, pur incrementando contatti con l'assistenza alla transoceanica. Certo nelle zone a emigrazione mista avremo delle interferenze; ma con la buona volontà che deve caratterizzare chiunque sia sollecito soltanto del pubblico bene, gli accordi saranno stabiliti agevolmente. Alla « Umanitaria » di Milano siano tributati ancora una volta ringraziamenti per le spinte date in alcune zone meridionali al sorgere di istituti pro emigranti: spinte che si confida si rinnoveranno in avvenire.

Dopo una breve illustrazione delle questioni all'ordine del giorno, l'on. Cabrini propone che si rimandino i lavori del Convegno alla seduta del pomeriggio, e i convenuti approvano.

La discussione s'inizia alle ore 15 presente il comm. Vigliani, direttore generale della Pubblica Sicurezza, e il comm. De-Michelis, del Commissariato.

L'on. Cabrini assume la presidenza per invito unanime dei delegati.

L'ordine del giorno reca:

### **Bisogni creati dalla guerra nelle zone di emigrazione.**

Aderendo all'invito del presidente del Convegno on. Cabrini, il comm. VIGLIANI, parla della sistemazione dei profughi delle terre irredente, gran parte dei quali è stato possibile collocare presso famiglie di contadini distribuendone un po' per tutta Italia. Però i non collocati sono ancora molti e ora sono cresciuti di numero per la recente evacuazione, dovuta a ragioni militari, di alcuni Comuni del Vicentino. Mette in evidenza l'opera prestata nell'assistenza in generale ai profughi tutti, sia dall'Umanitaria che dalla Bonomelli, e dichiara di ritenere opportunissimo l'attuale scambio di idee con rappresentanti di istituzioni che, nelle diverse località, hanno dato all'assistenza dei profughi energia ed attività.

Riferiscono dopo il comm. Vigliani, alcuni rappresentanti di Segretariati o di Sezioni dell'Umanitaria, soprattutto per mettere in evidenza inconvenienti e difetti cui ancora dà luogo l'opera di assistenza ai profughi o anche il collocamento di operai in zona di guerra.

BRAGA di Padova, rende esatto conto di quanto la Sezione di Padova dell'Umanitaria ha fatto per l'assistenza ai profughi e ha modo così di dimostrare quanto

sia stata attiva ed utile alle stesse autorità la collaborazione prestata dalla istituzione che egli rappresenta al Convegno. Lamenta alcuni inconvenienti, specialmente quello riguardante la irregolarità degli arrivi ed ha dal comm. Vigliani affidamenti che sarà tenuto conto delle osservazioni esposte.

SQUARCIA di Ascoli Piceno, espone come in Ascoli, sebbene in proporzioni modestissime, si sia verificato il fatto che il collocamento dei profughi è andato a tutto danno del collocamento della mano d'opera locale.

CAFASSI (Ufficio centrale e Segretariato di Novara) osserva innanzi tutto come gli accennati pericoli del collocamento dei profughi siano pericoli esistenti in più alto stato potenziale che reale, poichè generalmente il profugo, per complesse ragioni, non si presta molto facilmente al collocamento. Piuttosto, relativamente ai profughi, c'è da fare un'altra osservazione riguardante l'assistenza morale dei profughi stessi, assistenza che non è ancora affatto organizzata. Avvengono così dei fatti dolorosi frequentemente. I profughi si sbandano, non si ritrovano facilmente e tutto ciò crea in loro uno stato d'irritazione che bisognerebbe trovare il modo di far cessare. Desidererebbe che gli Uffici di emigrazione, i quali hanno mostrato oramai con quanta abnegazione sanno porre nella loro opera di assistenza, fossero avvertiti sulla destinazione dei diversi treni portanti profughi. Quanto al collocamento in zona di guerra Cafassi crede che vi sia bisogno di una maggiore unicità di criteri. Dovrebbe essere il Commissariato di emigrazione l'ente incaricato di dirigere il collocamento in zona di guerra. Cesserebbe così quel contrasto di vedute pratiche e di metodi che si verifica oggi nei riguardi di tale collocamento da parte dei Prefetti e dei Sindaci o dei preti che si occupano del collocamento in parola.

Il comm. VIGLIANI, dichiara che è ferma intenzione del Governo di procedere al collocamento dei profughi senza danneggiare la mano d'opera delle diverse località e che ad ogni modo il Governo non ritiene assolutamente necessario che il profugo trovi lavoro comprendendo come suo primo dovere verso il profugo stesso sia quello di mantenerlo a proprie spese.

CHIAMETTI di Parma, BONETTI di Piacenza, PARDINI di Roma, COLANERI di Avezzano e ZANNONI di Jesi, mettono in evidenza altri inconvenienti che si verificano nel collocamento in zona di guerra.

Tali inconvenienti si riferiscono soprattutto: al fatto che qualche volta gli operai sono trattati a condizioni peggiori di quelle fatte dal contratto; al certificato di buona condotta la cui estrazione ritarda enormemente le partenze, e all'ingaggio verificatosi in alcune città da parte di impresari privati lavoratori in zona di guerra, di squadre di operai partiti con il semplice passaporto e a condizioni differenti da quelle del contratto-base emanato dal Comando Supremo. Chiametti si lagna più e maggiormente del fatto che i Prefetti si sostituiscano agli Uffici competenti per il collocamento, mentre questi poi sono costretti a intervenire in numerosi casi per la tutela degli interessi dei collocati. Sarebbe opportuno che i Prefetti affidassero tali mansioni a quegli uffici che hanno dato e che danno garanzie di serietà e d'imparzialità; il suo Segretariato fu rimproverato di errori che furono commessi da altri, per ciò il collocamento in ogni singola Provincia va unificato, coordinato e non frammezzato.

GIOVANNELLI di Firenze, narra un fatto specifico di una squadra di operai organizzata dal suo Segretariato di emigrazione e che giunta ad Asiago è stata affidata ad una Impresa privata che non ha voluto per nulla rispettare le condizioni del contratto-base, tanto che gli operai sono ritornati in massa a Firenze e pretendono di essere indennizzati.

Il comm. DE MICHELIS (Commissario Emigrazione) nota come in gran parte gli inconvenienti lamentati siano i soliti inconvenienti aggravati però questa volta dal fatto che del collocamento si sono occupate, per quello che si riferisce alla sua direzione, delle persone poco competenti. Ricorda ciò che ha fatto il Commissariato per i metallurgici, che in numero di 8000 furono dall'apposito servizio creato dal Commissariato stesso, debitamente collocati. Vista la riuscita di questa sua iniziativa,

il Commissariato avanzò una proposta formale per il collocamento in zona di guerra, proposta nella quale aveva avuto cura di ben stabilire certi punti fondamentali riguardanti soprattutto la specialità del mestiere, la garanzia della attribuzione, l'alloggio, il nutrimento. Certo si è che il collocamento è problema pratico difficilissimo. Occorre soprattutto preparare gli organi per questa funzione. I Segretariati di emigrazione fanno bene ad addestrarsi in queste prime prove del collocamento perchè così tutti si avvieranno ad essere organi tecnici specializzati e dovranno essere domani i preferiti. Il Commissariato dell'emigrazione non può che incoraggiarli caldamente su questa via ed incitarli a conoscere e a rendersi padroni sempre più del mercato della mano d'opera nei luoghi ove essi operano per raggiungere così il loro massimo perfezionamento.

Il prof. OSIMO ricorda l'inchiesta condotta, in seguito ai lamenti pervenuti all'Ufficio Centrale, dall'Umanitaria presso gli Uffici ed organizzazioni professionali che avevano contribuito al collocamento in zona di guerra, ed il Convegno convocato, coi rappresentanti delle Federazioni di mestiere interessate, presso la Confederazione Generale del Lavoro. La riunione approvò il proposito dell'Umanitaria di istituire un Ufficio di collocamento nazionale per i grandi lavori, in stretto contatto coi suoi servizi di emigrazione.

A questo suo proposito l'Umanitaria non intende venir meno ed essa si augura di avere la collaborazione efficace delle organizzazioni operaie, dei Segretariati e dei pubblici poteri.

L'on. CABRINI propone che venga dato al Consorzio Laziale l'incarico di redigere un memoriale nel quale dovrebbero essere contenute l'elencazione degli inconvenienti che si verificano nel collocamento alla zona di guerra e le proposte intese a migliorare il collocamento stesso. Copia di questo memoriale sarebbe inviata ai funzionari dai quali il servizio dipende. Una speciale raccomandazione fa al comm. Vigliani perchè egli voglia cortesemente trasmettere l'elenco dei Segretariati laici dell'emigrazione ai Prefetti e ciò perchè i Prefetti, in tal modo, conoscano ufficialmente l'esistenza dei Segretariati stessi, ne sappiano tutta l'opera della quale sono capaci anche e sopra tutto in riguardo alle disposizioni dei recenti decreti luogotenenziali sulle Commissioni provinciali e mandamentali dell'agricoltura. L'onorevole Cabrini mostra tutta la importanza della sua raccomandazione indirizzata al comm. Vigliani, facendo notare come, se i Prefetti si varranno dell'opera di Istituti già organizzati e pratici, non si verificherà il grosso inconveniente di doversi affidare a istituzioni od organismi che sorgono per l'occasione e che nessun affidamento possono dare alle autorità. Quanto al collocamento dei profughi l'on. Cabrini esprime la opinione che se è possibile trarre dai profughi della mano d'opera qualche volta specializzata il cui impiego può riuscire utile senza danneggiare la mano d'opera locale, egli non vede le ragioni perchè anche i profughi non debbano essere collocati a lavorare. Cita l'esempio delle così dette *bergamine* di Lombardia nelle quali si verifica, per la mancanza di mano d'opera specializzata nel mungere il latte, assai di frequente mortalità di bestiame. A tale gravissimo inconveniente si potrebbe benissimo riparare adoperando profughi provenienti da paesi alpini del Trentino e che sono esperti nell'arte di mungere. Ringrazia da ultimo il comm. Vigliani per la cortesia usata al Convegno intervenendo alla riunione e per gli affidamenti dati che i deliberati del Convegno saranno presi in seria considerazione dalle autorità competenti.

#### **Accordi con la Cassa Nazionale di Previdenza per il pagamento delle rendite infortuni.**

Interviene in questo momento al Convegno il commendator PARETTI, direttore generale della Cassa Nazionale di Previdenza.

L'on. CABRINI informa i convenuti sulla nota disposizione ministeriale mediante la quale è stato stabilito un fondo di lire 500.000 per pagare acconti agli aventi diritto, sulle rendite d'infortunio austriache.

Tale fondo è amministrato dalla Cassa Nazionale di Previdenza. L'on. Cabrini aggiunge come sia ritenuto opportuno mettere all'ordine del giorno del Convegno il tema del pagamento delle rendite austriache per dar modo sia alla Cassa Nazionale di Previdenza sia al Commissariato di emigrazione per mezzo dei loro rispettivi rappresentanti di esporre le loro vedute sulla procedura di pagamento delle rendite in parola.

Il comm. PARETTI, direttore della Cassa Nazionale di Previdenza, ringrazia l'on. Cabrini per l'invito fattogli e si dice ben lieto dell'occasione offertagli di spiegare con quali intendimenti la Cassa procederà ad espletare l'incarico che recentemente un decreto luogotenenziale le ha affidato. Informa che al decreto luogotenenziale 6 aprile, contenente la impostazione della somma, seguì un decreto ministeriale, in data 30 aprile, con il quale ultimo decreto il ministro Cavasola sanciva le norme per la erogazione dei sussidi da corrispondersi ai connazionali colpiti da infortunio sul lavoro nei paesi nemici. Secondo questo decreto i sussidi, nella proporzione dei due terzi delle rendite spettanti agli infortunati, verranno concessi ai cittadini italiani titolari di rendite d'infortunio dovute da Istituti assicuratori di paesi nemici purchè attualmente i titolari stessi risiedano nel Regno o nei territori occupati dal R. esercito e ai connazionali attualmente residenti nei territori occupati dal R. esercito i quali pure siano titolari di rendite d'infortunio.

Per ottenere il sussidio le persone indicate dovranno presentare alla Cassa Nazionale di Previdenza, insieme alla domanda in carta semplice, il titolo della rendita d'infortunio rilasciato dall'Istituto assicuratore. A questi documenti va sempre aggiunto il certificato di esistenza in vita dell'avente diritto, e per le vedove, lo stato vedovile. Qualora non possa essere prodotto il titolo originale della rendita, la Cassa di Previdenza si accontenterà di quegli altri mezzi di prova della sussistenza del diritto che l'infortunato potrà fornire. Accertato il diritto la Cassa rilascerà ai titolari un certificato provvisorio. Il primo pagamento verrà fatto dalla Cassa Nazionale di Previdenza, i pagamenti ulteriori verranno fatti in principio di ogni trimestre a mezzo degli uffici postali. In caso di controversia, sia sull'ammissione o meno della domanda di sussidio, come sulla misura del sussidio stesso, gli interessati potranno entro 30 giorni dalla comunicazione presa dalla Cassa Nazionale di Previdenza, presentare ricorso al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. La Cassa Nazionale di Previdenza si conformerà alle decisioni ministeriali. Il comm. PARETTI, concludendo, esprime la sua ferma fiducia che i Segretariati di emigrazione i quali per la loro specifica funzione, sono i migliori conoscitori della materia, e i più sicuri amici dei godenti rendite d'infortunio austriache, vorranno agevolare in ogni modo il compito della Cassa trattando con essa in rappresentanza degli aventi diritto.

DE MICHELIS. Alla esposizione fatta dal comm. Paretti, deve aggiungere qualche notizia nel solo intento di giusticare di fronte ai rappresentanti dei Segretariati l'assenza del Commissariato nella esecuzione dei provvedimenti disposti dal Governo

Non è giusto che i Segretariati, i quali sono i collaboratori del Commissariato, suppongano che questo si è disinteressato della questione tanto importante e che a causa di questo sua astensione, sia stato tagliato fuori nella esecuzione pratica di provvedimenti i quali, data la natura della questione stessa, sono di esclusiva, assoluta, naturale competenza dell'ufficio e non già di altri organi ufficiali od ufficiosi.

È bene dunque che i Segretariati sappiano come fino dal giugno 1915 il Commissariato si sia preoccupato di venire in aiuto dei titolari di rendite austro-ungariche. Diramò allora una lettera a tutti i Segretariati, ai Comitati Mandamentali e alle Prefetture per procedere alla rivelazione dei dati indispensabili per identificare i singoli beneficiari di rendite e i rispettivi titoli.

Tale lavoro fu poi definito con altra cernita disposta con circolare del dicembre 1915 ed è appunto per merito di queste indagini eseguite dai Segretariati che la

Cassa Nazionale di previdenza ha già potuto ricevere le notizie di cui ha bisogno e che il Commissariato aveva fatto raccogliere in ogni singola provincia.

Nel febbraio 1916 il Commissariato propose al Ministero di liquidare ai sinistrati i due terzi della rendita rispettiva con facoltà di eventuale recupero. La proposta fu, per due volte, respinta; ma nell'aprile un decreto luogotenenziale veniva proprio a dare effetto a quella proposta.

Per un caso curioso di telepatia la proposta del Commissariato fu adottata tale e quale, ma per un caso di amnesia strano fu contemporaneamente incaricato un altro Istituto (del quale sono note, del resto, le benemeritenze e l'autorità) della attuazione di una proposta che esclusivamente nel Commissariato aveva, e per competenza specifica e per legge, il suo naturale e legittimo esecutore.

Della qual cosa del resto il De Michellis si dice lieto perchè è da augurarsi che sempre maggior numero di persone vengano messe a contatto col fenomeno e cogli interessi della emigrazione.

On. CABRINI. Augura vivamente la collaborazione delle due amministrazioni. Commissariato dell'emigrazione e Cassa Nazionale di Previdenza. Certo sarebbe doloroso che il Commissariato non desse il suo largo contributo tecnico all'applicazione del decreto luogotenenziale. Lamenta che a collaborare alla compilazione del decreto stesso e del relativo regolamento non siano stati chiamati i tecnici, specialmente i funzionari del Commissariato.

CAFASSI fa voti che gli organismi competenti accolgano le richieste dei Segretariati circa l'estensione del sussidio agli irredenti ed ai regnicoli, che fruiscono di pensioni non derivanti da infortunio.

#### **Accordi con il R. Commissariato circa gli espatri.**

On. CABRINI ricorda come la materia degli espatri fosse per il passato abbandonata completamente alla iniziativa individuale. Fu la legge sulla tutela giuridica quella che cominciò a coordinare la disciplina degli espatri per i paesi continentali. Spiega il congegno attraverso il quale il Commissariato dà il parere e si dilunga a dimostrare come il consenso o il diniego del Commissariato ad espatriare tenda soprattutto a tener conto delle condizioni locali nei rispetti del mercato della mano d'opera. Ritieni che sia necessario ottenere il consenso del Commissariato per tutti i casi di espatri senza esclusione alcuna, anche cioè per quelli che si recano all'estero non per ragioni di lavoro. Illustra da ultimo la necessità che i segretariati si occupino del collocamento della mano d'opera.

Venendo poi a parlare dell'invio di mano d'opera in Francia l'on. Cabrini illustra l'opera da lui compiuta recentemente a Parigi ove si recò in rappresentanza dei Segretariati di emigrazione.

CHIAMETTI non solo si felicita dell'andata a Parigi dei rappresentanti la Confederazione del Lavoro, dei Segretariati e dell'Umanitaria, ma approva l'atto compiuto; avrebbe desiderato che a Firenze il Convegno confederale avesse approvato l'andata anche a Londra, senza per questo venir meno ai dettami fondamentali dell'Internazionale operaia: oggigiorno vi è qualcosa di maggiore e di più fortemente interessante che non sia il dovere della disciplina.

Non sentire tutto ciò è voler chiudere gli occhi alla realtà, che in tutta la sua tragicità ci passa davanti!

Egli, quindi, in nome del suo Segretariato, aderirà al Convegno di Londra.

CAFASSI sottopone al Convegno l'illogicità e le vessazioni cui dà luogo il regime attuale dei passaporti, chiedendo vi sia posto rimedio.

Il comm. DE MICHELIS fornisce larghi schiarimenti, dai quali risulta come il Commissariato dell'emigrazione sia estraneo agli inconvenienti lamentati.

Il Convegno, dopo vivace discussione, manifesta il vivo desiderio che in qualche modo cessino le cause che danno origine a tante lamentele, prima fra tutte la confusione e il conflitto dei poteri.

Sulla quarta questione:

### Tutela degli emigranti dinnanzi alle Commissioni Centrali e Arbitrali di emigrazione.

DE MICHELIS riferisce sul compromesso stipulato dal Commissariato con le Società di Navigazione circa il regime da applicarsi agli emigranti respinti dallo sbarco. A costoro è garantita un'indennità e il trasporto gratuito al punto di partenza. La transazione è favorevolissima agli emigranti, e pone fine ad uno stato di cose poco felice. Ne deriverà anche un minor lavoro per le Commissioni e la moralizzazione della procedura.

L'on. CABRINI, che è membro della Commissione Centrale Arbitrale in Roma, fornisce notizie sul funzionamento della Commissione stessa e fa presente la necessità che i Segretariati si accordino per rinvigorire l'azione del Commissariato. Una discussione d'ordine pratico si fa viva, e si conclude dando mandato all'Ufficio Centrale di studiare e di proporre ai Segretariati gli accordi da prendersi.

La contessa DANIELI domanda agli intervenuti che seguano con maggior simpatia e siano in avvenire larghi di appoggio morale e di collaborazione al Segretariato femminile. A torto si vede nel Segretariato un'istituzione clericale; esso si propone invece di agire, per molteplici vie, sulle donne emigranti, delle quali nessuno si occupa specificamente, e che pur vanno incontro a pericoli più gravi dei maschi. Le dichiarazioni e le proposte della contessa Danieli sono accolte con marcata simpatia.

In una successiva riunione i rappresentanti delle istituzioni laiche si occupano del miglioramento dei rapporti interni e del modo di intensificare, dopo la guerra, l'azione laica in favore degli emigranti.

### Comitato permanente del Lavoro.

Il Comitato permanente del lavoro si è adunato nei giorni 10 e 11 luglio sotto la presidenza dell'ing. prof. Cesare Saldini.

All'inizio della seduta antimeridiana del 10 luglio sono intervenuti il ministro per l'industria, il commercio e il lavoro on. De Nava e il ministro per l'agricoltura on. Raineri.

Il ministro De Nava, dopo aver espresso al Comitato permanente il saluto del Governo, ha soggiunto che lo sdoppiamento del Ministero di agricoltura, industria e commercio nei due Ministeri dell'agricoltura, e dell'industria e commercio e che ha assunto altresì il titolo del lavoro, oltrepassa le ragioni amministrative e assume un significato politico e sociale, poichè rivela, come ebbe a dichiarare il presidente del Consiglio dei ministri ai due rami del Parlamento, *il proposito di dedicare le più vive sollecitudini a tutti i problemi dell'economia nazionale e tra essi a quelli che concernono il lavoro e le sorti dei lavoratori, indissolubilmente legati alle sorti dell'industria e dell'agricoltura.*

Sarà necessario riordinare i servizi dei due Ministeri in conseguenza dello sdoppiamento avvenuto, per rendere i servizi stessi meglio rispondenti alle nuove esigenze. A tal fine, pur mantenendosi nei limiti attuali di spesa, si presenta inevitabile restituire all'Ufficio del lavoro quella autonomia che gli compete per legge, perchè possa efficacemente adempiere la sua missione, e l'opera di esso sarà tanto più utile al paese in quanto sarà sorretta e guidata da corpi consultivi, quali il Consiglio superiore e il Comitato permanente del lavoro, che in tredici anni di vita gloriosa hanno dimostrato di saper rendere fecondi servizi per la prosperità del lavoro nazionale e pel benessere delle classi lavoratrici.

Il ministro Raineri poi, associandosi alle dichiarazioni del collega De Nava, ha rilevato la parte preponderante che nell'economia nazionale hanno i lavoratori delle campagne, a sollievo dei quali dovranno volgersi le cure del suo Ministero. Ha

soggiunto che se l'Ufficio del lavoro e il suo corpo consultivo — Il Consiglio superiore del lavoro — sono stati assegnati al Ministero dell'industria, a tale ripartizione di servizi sarà però necessario apportare qualche temperamento, di maniera che anche il Ministero di agricoltura, in considerazione degli interessi altissimi dei lavoratori delle campagne nelle questioni di lavoro, possa avere la sua parte e far sentire la sua voce. Si schiude quindi la via a una concorde collaborazione dei due Ministeri per risolvere con mutua integrazione i problemi sociali dell'agricoltura.

Ritirati i ministri il Comitato ha iniziato i suoi lavori approvando anzitutto in via definitiva il progetto di regolamento generale alla legge sul riposo settimanale e festivo. Ha poi risolto vari quesiti sulla applicazione delle leggi sociali approvando o negando alcune deroghe alle leggi stesse, chieste in vista della situazione attuale. Il governo tornando a sottoporre tali richieste al Consiglio del lavoro ha aderito alla richiesta fattagli dal Parlamento, circondando delle debite garanzie provvedimenti che debbono trovare la loro piena giustificazione nella eccezionalità delle condizioni attraversate dal paese e non giovare a interessi di singoli.

### S. E. Boselli e le scuole professionali.

Nel 4° fascicolo di quest'anno del *Bollettino dell'emigrazione* si è riferito il voto espresso da più parti della Camera, e cioè da deputati di ogni fede politica, discutendosi il bilancio dell'agricoltura e la politica economica del Ministero presieduto dall'on. Salandra, per l'incremento delle scuole professionali esistenti e per la istituzione di nuove.

S. E. Boselli si è reso conto dell'urgenza e della entità del problema e ha voluto tenerne espressa parola nel programma di governo esposto nella seduta del 28 giugno alla Camera e al Senato. Dopo aver accennato alla necessità per il Governo di spingere alla massima efficacia, con la collaborazione delle energie di cui è pure dovizia nel Parlamento e nel Paese, ogni nostra attività e mirare a tutto ciò che animerà i tempi sacri della Patria vittoriosa, egli ha dichiarato come all'indicato scopo gioverà non solo promuovere « senza indugio tutto ciò che si attiene alla gloria e al potere scientifico della nazione », ma anche « rinnovare l'insegnamento professionale con pratiche discipline affinché siano pronti per la nostra riscossa industriale operai e direttori capaci, ed elevare ancora e sempre meglio confortare la Scuola popolare, che già porse di sé così patriottica testimonianza mercè la virtù italiana delle generazioni ch'essa educò ».

La promessa del Ministro è stata accolta con vero compiacimento da quanti hanno a cuore l'incremento intellettuale delle nostre maestranze e ha dato luogo a una notevole e varia letteratura in merito alla istituzione delle scuole professionali in Italia e all'estero. Per quanto si riferisce alle condizioni e ai bisogni di siffatte scuole sarà bene, in attesa delle provvidenze governative, attenersi alla relazione di una importante inchiesta compiuta al riguardo da una Commissione nominata dalla Unione delle Camere di commercio e industria italiane (1).

### L'insegnamento professionale in Italia.

Secondo la precitata Commissione l'insegnamento professionale in Italia è ancora da organizzare essendo fin qui mancata, a chi avrebbe dovuto curarne le sorti, una precisa nozione dell'importanza della istruzione tecnica quale strumento di progresso economico.

(1) La Commissione che era così composta: Cav. uff. Giuseppe Marchetti, dott. Vittorio Meneghelli, dott. Edmondo Valdessa, dott. Felice Guarneri, *relatore*, ha presentato la sua relazione alla 21ª assemblea generale ordinaria delle Camere di commercio e industria italiane, il 21 maggio 1916.

Anzitutto noi abbiamo un numero di scuole professionali affatto insufficiente al bisogno. Ecco i dati più recenti:

SCUOLE MEDIE E INFERIORI (Anno scolastico 1913-914).	Scuole	Alunni
Scuole industriali . . . . .	107	21,375
Scuole artistico-industriali . . . . .	286	27,991
Scuole professionali femminili . . . . .	44	9,023
Scuole commerciali:		
Medie . . . . .	12	945
Inferiori . . . . .	5	601
Scuole commerciali libere . . . . .	24	?
Scuole speciali e pratiche d'agricoltura . . . . .	35	1,705
Scuole minerarie . . . . .	3	63
<b>SCUOLE SUPERIORI (Anno scolastico 1912-913).</b>		
Politecnici e scuole d'applicazione per gli ingegneri . . . . .	5	3,281
Scuola superiore navale . . . . .	1	167
Istituti superiori di commercio (compresa l'Università Bocconi) . . . . .	6	1,309
Istituti superiori d'agricoltura . . . . .	3	260
Istituto forestale . . . . .	1	24

Ma le scuole esistenti, si chiede la Commissione, rispondono almeno alla loro funzione?

*Gli istituti d'istruzione superiore* sono ottimi: è solo desiderabile che si specializzino ulteriormente per grandi gruppi d'industria.

*Le scuole industriali medie* non rispondono, nella grande massa, allo scopo di preparare i giovani all'esercizio di piccole industrie locali o alla funzione di capo tecnico, capo operaio, capo fabbrica nella grande industria. Sono, in genere, istituti di cultura generica, tanto lontani dalla vita, tanto privi di mezzi, da non poter rispondere alla loro funzione; scarsamente frequentati e ancor più scarsamente utilizzati (1).

*Le scuole d'istruzione professionale per gli operai*, salvo rarissime eccezioni, mancano completamente.

Su questo ultimo punto che specialmente interessa l'ufficio scrivente la Commissione rileva necessario insistere osservando, senza biasimevoli reticenze, che « *in materia di educazione professionale dell'operaio è ancora tutto da fare in Italia* ».

Il problema — osservava la Commissione — è tutto nelle seguenti cifre:

Al 10 giugno 1911 la popolazione presente nel Regno, d'età fra i 10 e i 18 anni, comprendeva 2,846,048 individui dei quali solo il 7,6 per cento frequentava in quell'anno scolastico scuole di grado superiore all'elementare (2).

(1) Essendo la più gran parte di queste scuole in via di riorganizzarsi sulla base di una legge recente, la Commissione esprime il voto che tale riorganizzazione avvenga rapidamente e con larghezza di mezzi, rispettando il criterio della tecnicità specifica e dell'adattamento ai bisogni delle diverse industrie e delle diverse regioni.

(2) E cioè 216,893 maschi dai 10 ai 18 anni. Nel numero sono però inclusi 27,383 alcuni iscritti nelle scuole artistico-industriali, i quali nella grande maggioranza provengono dalla classe operaia. Gli altri sono così divisi:

Ginnasi . . . . .	42,863	<i>Riporto</i> . . .	155,540
Licei . . . . .	14,994	Scuole industriali . . . . .	20,212
Scuole tecniche . . . . .	70,085	Scuole commerciali . . . . .	4,938
Istituti tecnici . . . . .	20,435	Istituti di belle arti . . . . .	4,553
Istituti nautici . . . . .	1,718	Istituti e conservatori musicali	3,645
Scuole normali . . . . .	3,727	Collegi militari . . . . .	622
Scuole speciali e pratiche d'agricoltura . . . . .	1,653	<b>Totale . . .</b>	<b>189,519</b>
Scuole minerarie . . . . .	65		
<i>Da riportare . . .</i>	<i>155,540</i>		

Ma alle dette classi accedono solo i giovani provenienti dalla piccola e media borghesia e, data l'alta percentuale degli analfabeti, e la nota inosservanza alle disposizioni dell'istruzione obbligatoria, specie nei piccoli centri rurali, è facile se pur doloroso rilevare che « la grandissima maggioranza dei lavoratori italiani della terra e delle fabbriche non ha ricevuto la più rudimentale istruzione professionale e spesso anche nemmeno i primi elementi dell'alfabeto. Tanto meno tale constatazione potrà sorprendere se si abbia anche presente l'elevata quantità di mano d'opera reclutata dal lavoro infantile e giovanile.

La Commissione ritenendo che in Italia non si possa fare assegnamento sulla privata iniziativa — anche per la larghezza dei mezzi necessari — ma che occorra in modo assoluto fare appello all'intervento dello Stato, traccia nel seguente modo la soluzione verso la quale, a suo parere, il paese dovrebbe avviarsi:

1° elevare a 14 anni il minimo d'età per l'ammissione dei fanciulli a lavorare nelle fabbriche;

2° elevare pure a 14 anni l'obbligo della frequenza della scuola elementare per coloro che non intendono proseguire negli studi, dando ai due ultimi gradi di questa il carattere di scuola pre-professionale, di scuola cioè di cultura generale d'avviamento alla preparazione tecnica dell'operaio;

3° disciplinare giuridicamente il contratto di lavoro, il quale da un lato obblighi l'imprenditore a curare l'educazione professionale del fanciullo assunto in qualità d'apprendista, e a consentirgli di frequentare, in ore di lavoro, la scuola professionale di perfezionamento; dall'altro obblighi il fanciullo apprendista a frequentare detta scuola.

Quali difficoltà si opporrebbero all'attuazione di questa proposta? Difficoltà che la Commissione stessa riconosce formidabili, di triplice natura: le condizioni attuali della finanza dello Stato su cui ricadrebbe la maggior parte della spesa a ciò necessaria; le condizioni delle classi operai, alleviate attualmente dai guadagni del piccolo operaio; le condizioni dell'industria, per la quale il provvedimento si risolverebbe in un incremento del costo di produzione.

La Commissione pertanto, pur insistendo nella necessità di mirare a una prossima integrale attuazione della proposta, ritiene che, per non turbare troppo profondamente l'attuale stato di cose, si accetti come programma di realizzazione immediata quello formulato dal III Convegno delle Opere di educazione popolare nelle sedute 27-28 febbraio u. s. (su relazione del senatore Della Torre e del professore A. Osimo).

Tale programma, in pratica, si effettua con la:

a) istituzione effettiva e nel più breve tempo del *Corso popolare*, già contemplato dalla legislazione scolastica vigente, dando ad esso carattere di *scuola pre-professionale*, cioè di scuola di cultura tecnica generale per i futuri operai, nei centri maggiori; carattere di scuola professionale nei centri minori (1);

b) istituzione nei centri maggiori di *Scuole professionali di tirocinio*, specializzate per gruppi d'industrie e per località, della durata di due anni, d'obbligatoria frequenza in ore settimanali durante l'orario di lavoro, per i giovanetti ammessi a lavorare nelle fabbriche;

c) istituzioni di *Corsi* e di *Scuole professionali serali, festivi, di morta stagione*, di breve durata, specializzati per le diverse arti e industrie e per le diverse località, diretti al perfezionamento dell'operaio già professante un'arte o un mestiere.

L'Unione delle Camere di commercio e industrie italiane nella citata 21ª as-

(1) Il *Corso popolare*, il quale è già contemplato dalla legislazione scolastica vigente, è d'obbligatoria frequenza per tutti i figli del popolo, non impartisce istruzione professionale prematura, ma accresce la cultura generale del giovanetto rimasto sotto la guida del maestro elementare, il più idoneo all'educazione del fanciulli di 10-12 anni; e col disegno, con le scienze fisiche, col lavoro manuale, educa, avvia alla vita operai, rivela le attitudini degli allievi, li orienta verso una razionale scelta del mestiere.

semblea generale ordinaria ha fatto proprio il voto espresso dalla Commissione e ha approvato un ordine del giorno col quale, allo scopo d'assicurare nel più breve tempo la risoluzione di questo fondamentale problema del divenire sociale:

invita le Camere di commercio a promuovere nei rispettivi distretti, con concorso degli altri enti pubblici locali (Comuni, Province) e degli organismi economici più rappresentativi (Casse di risparmio, Banche, Associazioni padronali e operaie, ecc.), la costituzione di scuole professionali;

invita inoltre il Governo ad attuare nel più breve tempo la riorganizzazione delle scuole professionali esistenti e ad agevolare la fondazione del maggior numero di nuove scuole, aumentando gli stanziamenti corrispondenti nel bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio e sollecitando le pratiche relative alla costituzione dei Consorzi e all'approvazione degli statuti e dei programmi di esse scuole.

### Elogio di Guglielmo Marconi alla " savia previdenza ,, degli emigranti.

Nella seduta del Senato del 4 luglio 1916 Guglielmo Marconi parlando sulle « Comunicazioni del governo » si è espresso nei seguenti termini circa le risorse del paese, la sua espansione economica all'estero e la previdenza dei nostri emigranti:

« In Russia, in Inghilterra ed in Francia, l'Italia è ancora considerata come una nazione povera. E ciò non è esatto, come risulta dalla chiara esposizione recente del nostro ministro del tesoro, e che non sia esatto lo aveva chiaramente compreso una potenza, la quale delle nostre risorse aveva fatto una giusta valutazione nella speranza (non ancora forse totalmente perduta, ma che perderà!) di un suo dominio economico sull'Italia. (*Approvazioni*).

« I depositi dei nostri principali istituti di credito aumentano sensibilmente; la nostra industria, malgrado enormi difficoltà crea nuovi impianti, sviluppa nuove imprese, le quali, dopo la guerra, emanciperanno in gran parte il paese da molte importazioni. Le nostre risorse agricole e minerarie sono suscettibili di essere sfruttate da noi stessi in modo da ridurre soprattutto l'importazione di grano, di carbone, e di metalli il cui valore in questi giorni ha raggiunto livelli fantastici.

« La nostra espansione economica all'estero si sviluppa sempre più. Gli italiani accumulano ingenti risparmi con la loro savia previdenza, e tali risparmi affluiranno alla madre patria non appena si sarà migliorata l'organizzazione finanziaria italiana all'estero.

« I milioni d'italiani in America sono animati dal più vivo patriottismo. Essi, che mandano tanti valorosi figli al fronte, sono certamente anche preparati a fare altri sacrifici per il loro Paese; ma essi debbono essere meglio informati, meglio consigliati, più ragionevolmente facilitati nei loro rapporti con la patria; intensificando il nostro contatto con i fratelli lontani si otterrà da essi la dimostrazione più evidente del loro patriottismo; si otterrà da essi la più efficiente cooperazione per accentrare nel nostro Paese il rendimento del loro lavoro.

« Non dimentichiamo che gli italiani sinora hanno servito troppo spesso di solo strumento ad imprese straniere; è al braccio dei nostri contadini che le Americhe debbono in gran parte la loro ricchezza agricola. Giusto e santo quindi l'inno che il Presidente del Consiglio ha elevato al contadino italiano » (1).

(1) Le parole del Presidente del Consiglio, alle quali alludeva Guglielmo Marconi nel suo discorso, sono le seguenti:

« Il Ministero di agricoltura, durante la guerra, solleciterà gli approvvigionamenti ben proporzionati al bisogno, stimolerà la produzione, favorirà i consumi alimentari, specie per le classi più disagiate. E anche dopo la guerra, tra il rigoglioso prosperare delle industrie e dei commerci, la produzione della terra conserverà il suo primato, e nelle giuste riforme sociali, insieme coi lavoratori delle fabbriche, dovranno trovare efficaci argomenti di rinnovamento economico e morale i contadini nostri che in sì grande numero e tanto intrepidamente danno la loro vita, a null'altro pensando che al dovere verso la Patria e verso il Re ». (Seduta del 28 giugno 1916).

### I Sindacati e la statistica dei loro iscritti.

L'Ufficio di statistica del lavoro degli Stati Uniti pubblica una breve tabella con il numero degli iscritti nei Sindacati e Unioni operale dei vari paesi negli anni 1912, 1913 e 1914. Le condizioni di guerra non hanno permesso dati completi per 1914. Ecco la tabella:

*Numero degli iscritti ai Sindacati nei diversi paesi per gli anni 1912, 1913 e 1914.*

PAESI	1912	1913	1914
Australia . . . . .	497.925	—	—
Austria . . . . .	692.681	748.760	—
Belgio . . . . .	231.835	202.746	—
Danimarca . . . . .	139.012	152.787	155.783
Francia . . . . .	1.027.059	1.026.302	—
Germania . . . . .	3.753.807	3.835.660	—
Gran Bretagna . . . . .	3.281.003	3.928.191	3.959.863
Italia . . . . .	971.667	—	—
Olanda . . . . .	189.030	220.275	—
Nuova Zelanda . . . . .	60.622	71.544	—
Norvegia . . . . .	60.975	64.108	67.235
Svezia . . . . .	87.024	97.252	101.207
Svizzera . . . . .	131.380	—	—
Stati Uniti . . . . .	2.389.723	2.604.701	—

### FRANCIA.

**La sostituzione della mano d'opera tedesca in Francia.** — Prima della guerra Parigi ospitava un gran numero di tedeschi, le ultime cifre conosciute al riguardo rimontano al 1911 e fanno ascendere a 28.971 i sudditi tedeschi residenti in quella capitale, dei quali 17.800 donne e 11.200 uomini quasi tutti occupati.

La percentuale dei disoccupati fra questi tedeschi era assai bassa il 17% per gli uomini e il 31% delle donne.

G. E di Valleslonga chiede su *La Vita Italiana* (Roma, 15 luglio 1916) che in Italia si esamini fin d'ora la convenienza e possibilità di effettuare la sostituzione di questi tedeschi con elementi nostri. Per facilitare tale esame egli trae dal « *Bulletin de la statistique générale de la France* (luglio, 1915) la seguente classificazione professionale dei tedeschi e degli italiani residenti in Francia sempre nel 1911.

<i>Uomini.</i>		
	Tedeschi	Italiani
Professioni non precisate . . . . .	133	166
Industria dell'alimentazione . . . . .	564	299
" chimica . . . . .	16	53
" del libro . . . . .	185	253
Manifattura di stoffe . . . . .	528	1.386
Lavori in cuoio e pelli . . . . .	356	981
Industrie del legno . . . . .	646	1.509
Lavorazione dei metalli . . . . .	617	1.329
" dei metalli fini . . . . .	176	256
Edilizia e lavori pubblici . . . . .	264	4.231
Giornalieri, carrettieri . . . . .	412	2.934
Commercio . . . . .	4.406	2.970
Professioni liberali . . . . .	737	814
Domestici . . . . .	309	254
Totale . . . .	9.343	17.435

<i>Donne.</i>		
	Tedeschi	Italiani
Professioni non precisate . . . . .	48	76
Industria dell'alimentazione . . . . .	36	115
" chimica e del libro . . . . .	56	130
Lavorazione di stoffe . . . . .	1.138	1.068
Lavoro in cuoio e pelli . . . . .	100	182
Lavorazione del legname e dei metalli . . . . .	66	159
Giornaliere . . . . .	163	760
Commercio . . . . .	2.533	994
Professioni liberali . . . . .	889	266
Domestiche . . . . .	7.241	1.402
Totale . . . .	12.270	6.052
Totale generale	21.613	23.487

Un rapido sguardo alla tabella surriportata indica che l'enorme maggioranza della popolazione tedesca residente a Parigi era occupata nel commercio. L'autore suggerisce di compiere, a mezzo della Camera di commercio italiana di Parigi e del nostro delegato commerciale, un'indagine accurata per indicare a quali generi di commercio fossero dedicati i tedeschi residenti nella capitale francese. I risultati di una tale indagine potrebbero permettere o facilitare la sostituzione dei nostri elementi.

Né tale sostituzione appare difficile se si considera che già un numero abbastanza rilevante degli italiani a Parigi nel 1911 (2970 uomini e 984 donne) era dedito al commercio.

Due altre categorie professionali assorbivano oltre mille tedeschi: quella delle operaie del vestiario e quella delle domestiche. Nella prima vi era anche un rilevante nucleo di lavoratrici italiane; può darsi perciò che la sostituzione avverrà spontaneamente, vale a dire che le italiane già emigrate chiameranno le loro parenti ed amiche residenti in patria per prendere i posti lasciati vuoti dalle tedesche. Per la sostituzione delle domestiche invece occorrerebbe fin da ora studiare i mezzi come provvedervi. Date le simpatie che in questo momento ha in Francia l'elemento italiano e tenendo presente l'affinità di lingua esistente fra i due popoli, l'A. ritiene facile un accordo fra due Comitati di donne italiane e francesi che si costituissero allo scopo di svolgere rispettivamente nei due paesi un'azione tendente a tal fine.

**L'industria francese nei primi due anni di guerra.** — Gli ispettori francesi hanno fatto pubblici i risultati di una inchiesta da loro eseguita intorno alle condizioni economiche della Francia. Oggetto di particolare indagine furono 49,500 Ditte, le quali, in tempi normali, davano occupazione a 1,600,000 persone (operai e impiegati).

La prima conseguenza della mobilitazione generale dell'agosto 1914 fu la chiusura immediata di oltre la metà di queste industriali e commerciali intraprese, una parte delle quali però ritornava in esercizio già nell'ottobre 1914. A poco a poco il numero di esse andò aumentando, così che nel gennaio 1916, oltre l'81 per cento aveva ripreso l'attività che la dichiarazione di guerra aveva interrotta.

Quanto al personale degli stabilimenti, oggetto dell'indagine in parola, i progressi sono stati più sensibili ancora. Negli ultimi d'agosto lavorava appena il 33 % dell'effettivo normale così che, dedotto il totale degli operai chiamati a servizio militare, il 48 % della massa operaia normalmente occupata trovavasi senza lavoro.

Il numero delle persone che trovavano, prima della guerra, occupazione nel commercio e nell'industria, ascendeva a 6 milioni: di questi 2 milioni e mezzo nell'agosto 1914 rimasero improvvisamente senza lavoro. Il numero dei disoccupati andò però tosto diminuendo con considerevole rapidità. Nel gennaio 1915 l'80 % soltanto del totale indicato era senza occupazione; nel luglio 1915 si contava appena l'8 %, e nel gennaio 1916 il numero degli operai occupati era anzi salito di oltre l'uno per cento, il che vuol dire che oltre 60,000 persone si erano aggiunti all'esercito normale di sei milioni di lavoratori.

Nell'industria metallurgica il personale è presentemente di molto aumentato: un considerevole numero di donne e di operai, appartenenti ad altre categorie di mestieri, hanno sostituito coloro che sono stati chiamati a servizio militare.

Non soltanto per i bisogni dell'interno si affatica oggi a produrre l'industria francese: molto essa ha incominciato ad esportare e considerevoli ordinazioni le sono pervenute. Ma essa difetta tuttora di braccia; scarseggiano non soltanto gli operai qualificati e specializzati, ma eziandio quelli che, come i manovali, sono atti a compiere i lavori più rudi e grossolani.

## SVIZZERA.

**Il mercato del lavoro svizzero nel giugno 1916.** — Nel mese di giugno 1916 presso gli uffici svizzeri del lavoro erano stati dichiarati 9034 posti vacanti, di cui 5603 (e cioè 62 per cento) poterono essere coperti. Le offerte di lavoro sui locali mercati furono 5970 (5049 erano posti con carattere di stabilità e 921 con carattere provvisorio); per contro i posti occupati furono 4286, di cui 3421 stabilmente e 865 provvisoriamente. Al mercato interlocale spettano 3064 offerte di lavoro (3010 con carattere di stabilità e 54 con carattere provvisorio); 1317 sono stati i posti occupati (1270 stabilmente e 47 provvisoriamente).

6497 furono le offerte di lavoro a operai maschi, 4227 (65 %) furono i posti da questi occupati; 2537 furono le offerte di lavoro a operaie e a 1376 (54 %) ammontarono i posti da queste occupate.

Si aggiunga che gli uffici esplicarono altresì in 1095 l'opera loro di mediazione per trovare occupazione a lavandaie, donne per pulizia e inservienti a ore; le offerte di lavoro furono a questo riguardo 1101.

Le persone che domandavano lavoro furono, quanto al sesso: 5720 maschi e 2316 femmine: totale 8036.

Oltre a tutti costoro altre 878 persone si rivolsero all'opera dell'uno e dell'altro degli uffici svizzeri del lavoro, i quali non appartengono alla circoscrizione politica-amministrativa, cui, per nascita o domicilio fisso il cercatore di lavoro appartiene. Gli operai di passaggio (non iscritti agli uffici del lavoro) che fecero ricerca di un'occupazione furono 1704.

**Osservazioni intorno alla situazione del mercato del lavoro.** — L'attività espressa dagli uffici del lavoro è stata, in confronto al precedente mese, un po' minore. Le offerte di lavoro segnano una diminuzione di 1609 numeri, i posti occupati di 721; le domande di lavoro sono 1396 di meno (992 maschi e 404 femmine). Anche le domande di lavoro da parte degli operai non appartenenti alla circoscrizione politica-amministrativa degli uffici del lavoro, e le domande da parte dei passanti fu di 604 persone in meno. Su 100 posti vacanti troviamo 88 domande di lavoro fatte da operai maschi (in maggio erano 88.3); per quel che riguarda le donne in giugno la cifra è 91,2 mentre in maggio era 89,3. Per quanto concerne i mercati locali di lavoro, s'ebbero 1176 offerte di lavoro in meno ed i posti occupati furono 551 di meno. Nel mercato interlocale sono stati denunciati 433 posti in meno e ne vennero occupati 170 in meno.

Complessivamente nel giugno dell'anno in corso furono 10,618 operai iscritti e non iscritti che si rivolsero agli uffici svizzeri del lavoro per ottenere occupazione (contro 12,618 del precedente maggio) dei quali 5603 (52,7 %) ottennero occupazione (in maggio furono 6324 = 50,1 %). Gli uffici del lavoro constatano in generale un'invariata situazione del mercato di lavoro e continuata scarsità di muratori, manovali edili e sterratori... come anche di operai metallurgici di diversi rami. L'opera di mediazione per mano d'opera agricola e per personale d'albergo è stata molto pregiudicata dal maltempo.

**Dai Rapporti degli uffici svizzeri del lavoro.**

*Zurigo.* — Nella metallurgia, nell'edilizia e nell'agricoltura la necessità di mano d'opera ha scemato; contemporaneamente però il numero degli uomini e delle donne disoccupati è diminuito ancora.

*Berna.* — Scarsità di mano d'opera per l'agricoltura, e scarsità di personale d'albergo e di servizio. Per verniciatori vi è poca probabilità di trovare occupazione.

*Bienna.* — Viva domanda di operai specializzati di ogni specie e di personale d'albergo (specialmente posti di stagione). Non è stato possibile supplire a tutte le domande ricevute per personale di cucina e di albergo.

*Lucerna.* — La situazione, in generale, è immutata. La scarsità di mano d'opera, in conseguenza della nuova chiamata delle truppe della Landwehr, è aumentata.

*Friburgo.* — Maggiore occasione di collocare mano d'opera specializzata e non specializzata. Unicamente in alcune professioni dell'industria edile (p. es., carpentieri, falegnami, fabbri, ecc.) le domande di lavoro sono in numero superiore ai posti vacanti annunciati all'ufficio. Ciò è anche il caso per la classe degli impiegati e per il personale d'albergo.

*Soletta.* — La situazione è in generale buona; specialmente nell'industria edile e nell'industria metallurgica.

*Basilea.* — Soddisfacente occasione di trovare occupazione in quasi tutti i mestieri; continua una forte domanda di mano d'opera per i lavori agricoli.

*Liestal.* — Buona la situazione generale; scarsità di mano d'opera in quasi tutte le professioni.

*Sciaffusa.* — La situazione del mercato si mantiene buona. Vi è una fortissima domanda di operai non specializzati.

*San Gallo.* — È aumentata la richiesta di operai specializzati e non specializzati.

*Rorschach.* — Situazione buona nelle professioni specializzate e nell'industria edile. Nei reparti femminili fu scarsa la domanda di personale d'albergo.

*Aarau.* — Situazione calma (eccetto nell'industria edile). La domanda di mano d'opera per i lavori agricoli, causa il maltempo, è sensibilmente scemata.

*Losanna.* — Nell'industria edile e nell'industria metallurgica la situazione è divenuta un po' meno favorevole; per contro si è avuto un aumento nelle domande di personale d'albergo e di mano d'opera per l'agricoltura.

*Chaux de Fonds.* — Scarsità di mano d'opera tanto maschile che femminile in ogni specie.

*Ginevra.* — Nei cantieri e nelle aziende del commercio del carbone vi è scarsità di manovali e operai ausiliari. Pel rimanente la situazione è quasi invariata. E molto ricercato il personale di cucina e d'albergo (specialmente per la Francia).

**Gli uffici legali dei Segretariati svizzeri del lavoro.** — Nella Svizzera esistono presentemente dodici segretariati del lavoro, e cioè: a Berna (fondato nel 1889), a Zurigo (1897), a Basilea (1900), a Winterthur (1900), a San Gallo (1901), a Sciaffusa (1902), a Lucerna (1905), in Argovia (1907), in Turgovia (1909), nei Grigioni (1912), a Ginevra (1896), ed a Lugano (1904).

E noto quale sia il compito di queste istituzioni, le quali soprattutto, ad eccezione però della Camera del lavoro di Lugano, si occupano della consulenza legale a vantaggio degli operai di qualsiasi nazionalità che ad essi ricorrono.

Il Segretariato svizzero del lavoro ha ora raccolto e pubblicato tutti i dati statistici che in merito all'opera spiegata dai vari Uffici locali a proposito di consultazioni legali gli sono pervenuti. Essi si riferiscono all'anno 1914: è da osservarsi che il Segretariato (Chambre de Travail) di Ginevra non è uso a pubblicare informazioni a questo riguardo.

Una prima tabella ci dice quanti abbiano domandato pareri a dieci dei dodici Segretariati in parola:

SEGRETARIATI	Totale	Uomini	Donne	Operai non organizzati	
				Cifra assoluta	%
Berna . . . . .	2.053	1.691	362	713	35
Zurigo . . . . .	5.139	3.682	1.457	2.025	35
Basilea . . . . .	3.244	3.244	—	—	—
Winterthur . . . . .	5.360	4.259	1.101	2.996	56
San Gallo . . . . .	3.079	1.774	1.305	1.455	47
Schaffusa . . . . .	2.554	2.025	529	—	—
Lucerna . . . . .	1.455	1.086	369	752	59
Argovia . . . . .	1.079	988	91	551	50
Turgovia . . . . .	1.096	885	211	548	50
Grigioni . . . . .	817	649	168	547	67
Totale generale . . .	25.876	20.283	5.593	9.587	37

Sono così circa 26.000 persone che si sono rivolte ai 10 Segretariati, il che vuol dire in media più di 2000 per ciascun ufficio. Non tutti i Segretariati, così come fanno ad esempio quello di Zurigo e di Turgovia, pubblicano notizie intorno al numero delle udienze date per ogni singola questione: se ciò avvenisse, molto più chiaramente si potrebbe conoscere e giudicarne l'attività. Ad esempio, il Segretariato di Zurigo ha accordato ai suoi 5139 clienti, 12.906 udienze intorno a 5568 questioni, ponendosi così alla testa, per questo riguardo, di tutti gli altri istituti del genere. Il maggior numero di richiedenti l'ebbe il Segretariato di Winterthur (5360); in ultima linea sta invece il Segretariato del Canton Grigioni (817). Più di un quinto (il 22 %) dei richiedenti appartengono al sesso femminile, e quasi la metà è rappresentata da stranieri.

E importante poi il constatare che gli operai non organizzati i quali per consigli legali si valsero dell'opera dei Segretariati suddetti ammonta a 9600 circa (il 37 %); presso il Segretariato del Canton Grigioni la percentuale sali al 67 %.

Le relazioni presentate dai Segretariati di Berna, San Gallo, Lucerna e Argovia ci presentano una tabella da cui appare quali fossero i mestieri esercitati dai loro visitatori.

Eccola:

Mestiere esercitato	N. dei richiedenti un parere legale
Industria tessile e dell'abbigliamento . . . . .	833
Industrie alimentari . . . . .	482
Industrie grafiche . . . . .	348
Industria della lavorazione del legno . . . . .	722
Industrie metallurgiche e dell'orologeria . . . . .	913
Industria delle costruzioni . . . . .	743
Commercio e trasporti . . . . .	822
Addetti all'industria degli alberghi . . . . .	192
Persone occupate in industrie casalinghe . . . . .	171
Apprendisti ed apprendiste . . . . .	54
Persone di servizio . . . . .	431
Persone « indipendenti » e donne di casa . . . . .	541
Diversi . . . . .	468
Totale . . . . .	6,720

Informazioni precise presentano inoltre i vari Segretariati, ad eccezione di quelli di Winterthur, Sciaffusa ed Argovia, circa l'argomento intorno al quale si sono aggregate le udienze concesse.

Delle 25,511 udienze concesse, il 97 % (23,848 udienze) riguardavano il diritto civile; soltanto 845 hanno tratto al diritto penale. Una gran parte delle udienze « civili » (15,000 in cifra tonda, e cioè il 63 %) riguardava tutte le solite differenze che nascono fra operaio e padrone nell'esercizio del proprio mestiere, specialmente in merito all'interpretazione del contratto di lavoro. Non sarà inutile il ricordare come 1743 udienze furono occupate a trattare questioni di affitto; altre 1167 trattavano di sequestri e 849 di eredità.

Testimonianza eloquente del successo dei Segretariati del lavoro (queste parole si leggono nella relazione del Segretariato Svizzero) sono le cifre che rappresentano gli incassi, fatti dai Segretariati, di somme per conto delle persone che si sono loro rivolte, al fine di ottenere il pagamento di crediti loro spettanti per causa di salari non pagati o per ragione d'infortunio. Questa somma ammonta, nell'anno 1914, a 340.000 franchi; nell'anno precedente erano stati invece incassati e pagati agli operai 464,260 franchi (1). L'avvenuta diminuzione (124,000 franchi in cifra tonda) deve attribuirsi alla depressione causata nei salari e nella vita operaia dalla guerra europea. La relazione soggiunge che in questo importo (fr. 340.000) non sono comprese le somme che gli operai, per l'aiuto loro prestato, in materia legale, dai Segretariati, direttamente percepirono o dalla parte avversaria o dalla causa degli enti giudiziari, cui si erano rivolti.

Abbastanza considerevole è stata la corrispondenza sbrigata dai Segretariati: nove di questi (per gli altri mancano i dati) ricevettero 12,000 numeri di corrispondenza e più di 17,500 sono stati segnati in partenza.

Non a torto il Segretariato Svizzero del lavoro loda l'opera compiuta da questi Segretariati locali, i quali attivamente, senza far distinzione di confessione e di na-

(1) A questo proposito non sarà inutile il notare che il R. Ufficio dell'Emigrazione di Lucerna, il quale non dispone certo del numero di impiegati di cui complessivamente sono forniti i dieci Segretariati svizzeri, ha negli anni 1913 e 1914 rispettivamente incassato e pagato agli operai per ricupero di salari e per indennità di infortunio fr. 775,171.47 e fr. 865,178.62.

zionalità, hanno cercato, in mezzo ai tristi effetti della guerra europea, di migliorare le condizioni economiche e giuridiche degli operai svizzeri e di quelli che nella Confederazione sono emigrati e con il braccio e l'intelligenza contribuiscono alla prosperità del paese che li ospita e di loro, oggi più che mai, volente o nolente, deve riconoscere la necessità imperiosa.

**Istruzione professionale in Svizzera.** — Con quanta energia Governo, Cantoni e Comuni si siano in Svizzera adoperati per dare incremento alla istruzione professionale, è indicato dalla seguente tabella statistica che abbraccia un periodo trentennale.

	Anno 1885	Anno 1914-15
<b>a) Scuole industriali e d'arti e mestieri:</b>		
Numero delle scuole . . . . .	86	377
Spesa totale annua . . . . . Frs.	811,872	5,100,000
Contributo annuo del Governo Federale . . . . .	151,940	1,319,234
Contributi diversi . . . . .	517,895	3,000,000
<b>b) Scuole commerciali:</b>		
Numero delle scuole . . . . .	42	159
Spesa totale annua . . . . . Frs.	307,500	3,692,351
Contributo annuo del Governo Federale . . . . .	71,500	1,038,272
Contributi diversi . . . . .	236,239	2,172,068
<b>c) Scuole di economia domestica:</b>		
Numero delle scuole . . . . .	114	541
Spesa totale annua . . . . . Frs.	479,216	2,237,000
Contributo annuo del Governo Federale . . . . .	84,087	482,685
Contributi diversi . . . . .	196,458	1,072,000

**Aumentato costo della vita in Svizzera.** — «L'Unione Svizzera delle Società Cooperative di Consumo» la quale ha sede a Zurigo, ha pubblicato or ora un'interessante statistica intorno al costo odierno della vita.

Secondo i dati che la statistica in parola ci offre, una famiglia operaia, composta di cinque persone, di cui tre figli in età minore di dieci anni, faceva prima della guerra, una spesa annua di franchi 1,043.63 per la compera di derrate alimentari (latte e latticini, olio, grani commestibili, cereali, legumi, carne, uova, patate, zucchero e miele) e di alcuni oggetti d'uso più comune, esclusi però gli oggetti di vestiario. Ora, durante la guerra, questa cifra-indice aumenta di continuo: ce ne dà prova la tabella seguente:

MESI	Cifra indice assoluta	Cifra proporzionale
1° giugno 1914 . . . . .	1043.63	100.0
1° settembre 1914 . . . . .	1071.12	102.6
1° dicembre 1914 . . . . .	1120.13	107.3
1° marzo 1915 . . . . .	1189.36	114.0
1° giugno 1915 . . . . .	1237.10	118.6
1° settembre 1915 . . . . .	1255.55	120.3
1° dicembre 1915 . . . . .	1315.17	126.0
1° marzo 1916 . . . . .	1350.02	129.4
1° giugno 1916 . . . . .	1439.64	138.2

La cifra proporzionale ci dice che bisogna oggidì spendere, in Svizzera, fr. 138.2 per ottenere la medesima quantità delle medesime merci pagate 100 franchi nel mese di giugno 1914, fr. 102.60 nel settembre dello stesso anno, e così via dicendo.

**Nuove industrie nel Giura.** — Grazie all'iniziativa di alcuni cittadini di Neuchâtel, iniziativa favorita anche dagli odiermi avvenimenti, sono sorte nella regione del Giura parecchie industrie, specie nel campo meccanico e dell'orologeria, la cui importanza tanto più è da valutarsi, in quanto che hanno in sé stesse il germe di un grande ulteriore sviluppo nei tempi che seguiranno alle guerre che presentemente divampano in Europa. I fabbricanti d'orologi, per tante piccole « partite » della loro industria erano prima interamente dipendenti dalla Germania, specie per quanto riguarda gli orologi a braccialetto con cifre luminose (il cartoncino al radio era, infatti, interamente prima fornito dal vicino Impero: ora non più, lo si fabbrica in Svizzera). Così si dica pure per le bussole lavorate a mezzo del radio che sono di recente divenute una specialità dell'industria svizzera, e trovano nei paesi belligeranti, uno smercio considerevolissimo.

Non sono queste soltanto le nuove industrie sorte in quell'operoso distretto del Giura; ne indichiamo alcune altre, e cioè: la fabbricazione degli accenditori automatici in tutte le loro più svariate forme, degli aghi chirurgici, delle lancette indicatrici per barometri, di spilli-fantasia, di catenelle e di astuccini a molla per gli occhiali, di braccialetti di cuoio e di metallo a maglia. A queste s'aggiungano ancora l'industria della fabbricazione dei vetri infrangibili per orologi, delle forbici per giardino, di attrezzi di precisione per orologiai e di bilancie speciali per metalli preziosi.

Promettentissima è pure la nuova industria degli attrezzi necessari all'arte dentaria, industria la quale sembra dover diventare una specialità tutta propria del Giura. I vari stabilimenti che di già sono sorti fanno ottimi affari ed hanno smercio considerevolissimo in tutta l'Europa.

A Peseux, non lontano da La Chaux-de-Fonds, si sta ora, con le più moderne installazioni, fondando una fabbrica per la produzione di posaterie di lusso in oro ed in argento, che darà lavoro a un rilevante numero di operai.

**Concorrenza da parte di prigionieri tedeschi internati in Svizzera.** — Già una volta si è avuto occasione di parlare della concorrenza che in Davos fanno gli internati tedeschi agli operai svizzeri, a ciò sospinti dal desiderio di non rimanere inoperosi e di guadagnarsi qualche cosa da inviare alle famiglie bisognose d'aiuto.

Molti padroni ed imprenditori volentieri approfittarono di questa offerta di mano d'opera a buon mercato e non certo scarsa: gli operai, segnatamente quelli organizzati, protestarono e protestano, ma, sembra, con poco frutto. Infatti nel Cantone di Zurigo i soldati tedeschi internati, per paghe che appaiono derisorie, hanno trovato molte occasioni di lavoro. Secondo quanto narra il Volksrecht, a Lintal, nel Cantone di Glarus, i tedeschi sono stati occupati in fabbriche di tessitura, per sei ore al giorno. Così pure lavorano presso la fabbrica Behie & Co., percependo un salario di 30 centesimi all'ora. Di questa così... lauta mercede i soldati non ricevono che una parte: dieci centesimi vanno ad una cassa, di cui sarebbe loro ignoto lo scopo.

## GERMANIA.

**Il mercato del lavoro a Breslavia** (durante il 1915). — Grave per le sue conseguenze economiche è stata nell'inverno 1915 la disoccupazione in Breslavia. Ora a quanto riferiscono i giornali di quella città, la situazione è assai migliorata, che una gran parte degli operai ha potuto essere trasportata nei territori occupati per compiere strade ed opere di fortificazione. Sintomatico è il fatto che non soltanto gli operai specializzati e non specializzati hanno potuto essere arruolati ma si ancora molte persone che appartengono al ceto commerciale, alle professioni che sono dette libere. Nel solo mese di marzo 1608 disoccupati abbandonarono Breslavia, arruolati da quel civile Ufficio del lavoro.

Molti sono stati gli artigiani, i quali possedevano una piccola bottega, e potevano vivere «selbständig» (indipendentemente), a cui le necessità della vita imposero di cambiar mestiere. Così i tornitori di legno diventarono tornitori di granate; i legatori di libri passarono al mestiere di sellai, e gli appartenenti alle professioni libere (commessi di negozio, commercianti) assistenti ai lavori che tuttora si compiono per la preparazione e lo scavo di trincee. I vuoti creati dalla guerra furono, nel mese di maggio, compiutamente riempiti con operai anziani. Queste notizie sul mercato del lavoro sono state tolte dalla *Gazzetta di Breslavia*.

**Le mercedi dei metallurgici tedeschi.** — Da una statistica pubblicata dal Sindacato metallurgici della Westfalia, e di cui si occupa il *Neues Winterthurer Tagblatt* in un articolo sovra gli arruolamenti di operai svizzeri da parte di poco scrupolosi agenti stranieri, possiamo conoscere quali siano oggi in Germania le paghe degli operai metallurgici.

MESTIERE ESERCITATO	Salario medio per ogni ora di lavoro (in Pfennige)	Aumento % di salario verificatosi dopo la guerra
Magnano (Schlosser) . . . . .	72.2	57
Tornitori . . . . .	90.2	74.6
Fabbri . . . . .	81.7	55.8
Fonditori aggiunti (Gessereihilfsarbeiter) . . . . .	66	76.2
Formatori . . . . .	80.6	50
Operai addetti alle macchine . . . . .	75.5	69
Trafilatori . . . . .	75.5	76.8
Artigiani in genere . . . . .	66.6	57.5
Operai non specializzati . . . . .	56.3	68.5

**Donne operaie nelle officine Krupp di Essen.** — E ora uscita la relazione annuale della *Krankenkasse* della Ditta Krupp di Essen sulla Ruhr. Ne riportiamo alcuni dati interessanti.

Il 31 dicembre 1915 erano occupati nelle gigantesche officine della Società anonima Krupp ben 54.591 operai e 10.928 operaie. L'anno avanti nello stesso giorno, l'officina contava invece 48.259 operai e 1666 operaie. Alcuni mesi prima, e precisamente al momento dello scoppio della guerra europea, il 1° agosto, gli operai erano 36.880 e le operaie 1214. Dal giorno 31 dicembre 1915 le cifre sono ancora salite di molto, così che il 1° aprile p. p. gli operai ammontavano a 55.949 e le operaie a 13.023. In poco più di 22 mesi di guerra, il numero degli operai si è presso che raddoppiato: infatti il primo agosto 1914 essi erano, le donne comprese, 38.094; il 1° aprile 1916 ammontavano in totale a 68.972.

Il numero delle operaie nello stesso periodo di tempo è più che decuplicato. Ment'esse, prima della guerra, erano occupate nei lavori di pulizia dei locali e nelle molte botteghe di vendita che la Ditta, a condizioni favorevolissime, ha stabilito per i propri dipendenti, ora sono addette alla fabbricazione di cannoni e di munizioni.

Il grave lavoro, cui queste donne sono adibite, influirebbe in modo rilevante sulle loro condizioni di salute. La relazione succitata ce ne dà la prova più evidente: infatti, nel 1915, sopra 100 operaie furono notati 76 casi di malattia; quanto agli uomini, si ha una proporzione minore: il 62.31 %.

**Uffici di collocamento per gli operai in Germania.** — Con ordinanza del Consiglio Federale in data 14 giugno viene stabilito che le autorità provinciali o quelle da esse indicate possono obbligare i Comuni ad istituire uffici (senza colore politico) di collocamento per operai, e ad emanare le disposizioni relative al funzionamento di tali uffici.

Il *Koelnische Volkszeitung* (11 luglio 1916) commentando tale notizia scrive: « Anche il Governo si è persuaso che la riforma degli uffici di collocamento non può essere risolta soltanto colla buona volontà. Se il Governo non ha creduto di presentare una legge imperiale, come era stato richiesto da tutte le organizzazioni operaie, ciò ha fatto per riguardo alle circostanze. È però un fatto importante che l'iniziativa e la responsabilità dell'istituzione degli uffici di collocamento sia affidata a ciascuno Stato ed alle autorità provinciali: come pure è interessante che i Comuni siano obbligati a sopportare le spese di tali uffici.

L'ordinanza è per ora un atto di politica sociale significantissimo; certo dopo la guerra essa dovrà avere un ulteriore sviluppo ».

**Gli operai stranieri in Germania dopo la guerra.** — Si osserva che fra i molteplici problemi economici di cui la Germania dovrà occuparsi dopo la guerra assai grave è quello degli operai stranieri. Oltre 800 mila emigranti si trovarono ordinariamente in Germania negli ultimi anni prima della guerra. Una gran parte di questi venivano dall'Austria (Galizia), ma molte centinaia di migliaia provenivano anche da paesi nemici o alleati col nemico, soprattutto dall'Italia e dalla Russia. Molti industriali e specialmente una grandissima parte degli agricoltori tedeschi non potevano far calcolo appunto che sui lavoratori russi, così che, quando un anno prima della guerra la Russia minacciava di ostacolare quella emigrazione temporanea e forse anche di proibirla totalmente (ed in ogni caso di servirsenne quale materia di compensi nelle prossime trattative dei trattati di commercio) tale minaccia dovette essere considerata un pericolo eccezionalmente serio per l'agricoltura tedesca.

Il conflitto scoppiò prima che la minaccia potesse essere realizzata; quando fu dichiarata la guerra le grandi masse dei falciatori russi destinati a mettere al coperto il raccolto tedesco si trovavano già nel paese e, come è noto, furono trattate.

Ma che cosa accadrà dopo la guerra? Nessuno può oggi prevedere quello che succederà dopo la perdita di molte centinaia di migliaia dei più forti lavoratori, mentre è difficile fare previsioni che riescano esatte sulle entità futura del lavoro nelle industrie. Non vi è però fin d'ora alcun dubbio che la questione dei lavoratori agricoli, che prima della guerra era delle più gravi perchè dipendente dall'estero, diventerà dopo la guerra della maggiore serietà. L'Unione degli agricoltori tedeschi ha preso una deliberazione secondo la quale dovrebbero essere tassati gli impresari che nell'agricoltura, nel commercio e nell'industria occupano operai stranieri. Questa tassa dovrebbe essere imposta per ciascun operaio straniero cominciando col minimo di marchi uno all'anno per raggiungere il massimo in 20 anni con una aggiunta di un marco per ogni anno susseguente. Il ricavato da questa tassa dovrebbe essere impiegato per provvedere al rimpatrio di lavoratori tedeschi che si trovano all'estero e per la costruzione di case operaie nelle campagne ad uso degli operai agricoli.

Infatti è stato constatato che vi è una grande mancanza di case operaie nelle campagne tanto che molti giovani emigrano nelle città. La costruzione di tali quartieri avrà un successo dove vi sarà abbondanza di lavoro e dove gli operai non dipenderanno da un solo o da pochi padroni. Sarà necessario che queste case siano munite di stalle, affinché i lavoratori agricoli possano allevare alcuni capi di bestiame ed avere così la speranza di diventare piccoli proprietari con l'attività e col risparmio. (*Frankfurter Zeitung* del 19 luglio 1916).

**Per impedire l'emigrazione dalla Germania.** — Il *Times*, del 10 luglio, riporta il seguente articolo del prof. Hamm di Charlottenburg:

« In vista delle circostanze presenti il Governo dovrebbe prendere tutte le misure possibili per impedire l'emigrazione in avvenire. La nostra agricoltura ha bisogno di braccia robuste. Noi dovremmo fare una sistematica agitazione per far ritenere l'emigrazione come un delitto, precisamente come la circolazione di letteratura oscena. Difatti nelle condizioni presenti è immorale cavare sangue sano dalla Patria perchè se ne faccia uso, oltre Océano, magari contro la Germania ».

## GRECIA.

### Immigrazione italiana in Grecia<sup>(1)</sup>.

**Distretto consolare del Pireo.** — Nessuna corrente immigratoria diretta di italiani vi si è diretta durante il quinquennio 1911-15. Soltanto pochi commercianti ed operai sono venuti a stabilirsi in questo distretto dal vicino oriente in seguito alla dichiarazione di guerra con la Turchia e in attesa che questa finisca per fare ritorno nelle antiche loro sedi.

**Distretto consolare di Patrasso.** — Da parecchi anni non vi è movimento di immigrazione italiana. Tale movimento si verificò solo negli anni anteriori al trattato di estradizione. Ora la colonia può considerarsi come stabile e non vi è che il movimento ordinario dei pescatori.

**Distretto consolare di Janina.** — Nessun movimento di immigrazione italiana vi si è verificato durante il quinquennio 1911-15.

**Distretto consolare di Corfù.** — L'immigrazione degli italiani nelle isole ionie durante il quinquennio 1911-15 fu di poca importanza a causa della crisi agricola-industriale. Meno di duecento furono gli operai italiani giunti in tal periodo nelle isole. Di questi alcuni furono chiamati da fabbriche e stabilimenti locali e gli altri da proprietari di uliveti per la raccolta. Questi ultimi però, finita la campagna olearia, tornarono quasi tutti in Italia ai loro paesi nativi nella grande maggioranza nelle Puglie. La guerra attuale coll'aggravare le condizioni economiche del distretto, col rendere rare e difficili le comunicazioni, ha fatto cessare del tutto l'immigrazione dei nostri operai. Anzi si ebbero numerose partenze sia per la mancanza di lavoro che per il richiamo alle armi.

**Distretto consolare di Salonico.** — Dalla dichiarazione della nostra guerra con la Turchia (1911) fino ad oggi il numero degli italiani di questo distretto è andato diminuendo. La città di Salonico non è stata mai del resto un centro di immigrazione italiana. La colonia locale che contava nel 1911 tremila anime circa oggi è ridotta a circa 2500. Un lieve movimento di immigrazione si è avuto negli ultimi dieci mesi con l'arrivo di circa duecento italiani profughi dalla Turchia, dalla Bulgaria e dalla Serbia. Quanto alla regione circondante la città, il numero di connazionali vi è insignificante e non ha avuto aumento da molti anni a questa parte: sono quattro o cinque famiglie a Serres una diecina a Cavalla e qualche famiglia di agricoltori, forse 5 o 6, sparse nell'interno. La costruzione della ferrovia Guida-Papapouli ha dato lavoro ad una ventina di italiani i quali, compiuta la linea, sono partiti.

**Distretto consolare di Canea.** — Nessun movimento di immigrazione italiana vi si è verificato nel quinquennio 1911-15. Anzi con l'annessione dell'isola alla Grecia e la conseguente cessazione della protezione delle quattro potenze, sono partiti da Creta vari italiani che vi si erano stabiliti con la venuta del battaglione di occupazione e con lo stabilimento di una stazione navale a Suda. La colonia italiana è oggi ridotta ad un esiguo numero di persone quasi tutte qui permanentemente stabilite con le rispettive famiglie.

(1) Da notizie cortesemente fornite dalla R. Legazione in Atene.

## STATI UNITI.

### Condizioni del lavoro nella circoscrizione consolare di Nuova Orleans. (1)

**New Orleans** (Louisiana). — Malgrado gli sforzi delle autorità americane per dirigere la mano d'opera dalle grandi città industriali delle coste atlantiche alle regioni eminentemente agricole del Sud, pochi dei nostri venivano sia direttamente dall'Italia, sia dagli altri Stati della Federazione a collocarsi qui, anche prima della guerra che ha tanto rarefatte le file della nostra immigrazione verso gli Stati Uniti. La colonia italiana di New Orleans, che è tra le più antiche degli Stati Uniti, non presenta pertanto che un lievissimo aumento numerico, il quale certamente non compensa la perdita causata dalla continua americanizzazione dei primi arrivati o dei loro discendenti. Le condizioni economiche della maggioranza dei nostri nella Louisiana sono soddisfacenti; alcuni di essi sono anzi riusciti a crearsi non solo l'agiatezza, ma una vera e propria ricchezza. Si calcola che nello Stato di Louisiana risiedano circa 40 mila italiani, di cui la metà nella stessa capitale.

**Independence** (Louisiana). — Nella parrocchia di Tangipahoa (Louisiana) risiedono circa 1300 famiglie italiane: 600 a Independence, 400 a Hammond, 150 a Tickfaw, 100 a Amite e 50 a Kentwood. Calcolando ogni famiglia come composta di cinque membri sono ben 6500 nostri connazionali; quasi tutti (meno quelli di Kentwood, che sono braccianti in una segheria di tavole) dediti alla coltura della fragola.

La fragola è il prodotto principale della parrocchia di Tangipahoa.

Ogni famiglia coltiva da 6 a 7 acri di terreno; complessivamente i nostri ne lavorano circa 8000 acri, cioè a dire più del 50 per cento del terreno piantato a fragole in tutta la parrocchia.

Sono riuniti in associazioni cooperative per la vendita, che forniscono il concime chimico, le cassette d'imballaggio e talune anche generi alimentari e prestiti di denaro. E se non dalla loro associazione ottengono il credito dai bottegai o dalle Banche locali.

L'Associazione vende la frutta dei suoi membri e percepisce una piccola commissione per le spese d'ufficio, telegrafiche e via dicendo.

Quest'anno la raccolta è andata male; la frutta era di cattiva qualità e giungeva a destinazione guasta, cosicchè il prezzo fu di circa un dollaro la cassetta, cioè 20 o 30 cents più basso del normale. Per soprammercato la quantità fu molto scarsa, quasi il 60 per cento del raccolto normale; quindi, gli agricoltori versano in condizioni finanziarie disagiate; ed il loro malessere economico si ripercuote su tutta la comunità.

**Port Arthur** (Texas). — Il numero approssimativo degli italiani qui residenti è di circa mille; tutti lavorano in una delle due grandi raffinerie di petrolio e guadagnano da dollari 2.50 a dollari 4 al giorno, godendo generalmente stima di buoni lavoratori.

In Beaumont e circondario la colonia è molto numerosa ed approssimativamente vi saranno 4000 italiani.

Una gran parte lavora nelle segherie di legname con una mercede giornaliera di dollari 1.50. Nonostante la misera paga, essendo la vita in detto villaggio molto a buon prezzo, possono anche fare dei risparmi.

Nella Contea di Orange vi saranno un migliaio di italiani occupati nelle segherie ed addetti all'agricoltura.

In generale gli italiani sono molto apprezzati nei lavori specialmente agricoli e quindi anche ricercati.

(1) Queste notizie tratte da rapporti dei nostri agenti consolari si riferiscono al primo semestre dell'anno in corso. La circoscrizione consolare di New Orleans comprende i seguenti Stati: Louisiana, Texas, Mississippi, Alabama, Florida, Tennessee e Arkansas.

**Galveston** (Texas). — Le condizioni economiche attuali degli italiani di questo distretto non sono eccessivamente floride, avendo molti di essi subito danni considerevoli da un uragano che devastò questa regione nell'agosto del 1915. Inoltre, si è avuto ultimamente un lungo periodo di siccità, che ha causato danni alle campagne e fa prevedere una raccolta poco abbondante di cotone per la ventura estate.

Gli italiani dediti alle piccole industrie ed ai piccoli commerci soffrono a causa dello stato economico generale causato dalla guerra europea.

**Gulfport** (Mississippi). — Nella città di Gulfport, come del resto in tutto lo Stato del Mississippi, l'immigrazione è ridotta a nulla pel fatto che sono rare le possibilità di occupazione per gli stranieri. L'industria paesana consiste esclusivamente nella esportazione del legname « pitch-pine » e nella coltivazione del cotone. In entrambe è impiegata esclusivamente la mano d'opera indigena, la quale costa meno e si assoggetta più facilmente ai faticosi lavori delle segherie.

Gli italiani residenti a Gulfport e dintorni si possono calcolare ad una quarantina, dei quali una buona parte esercita il mestiere di calzolaio o fruttivendolo; le loro condizioni economiche sono piuttosto buone.

**Birmingham** (Alabama). — Le condizioni economiche dei nostri emigrati in questo distretto, in generale sono buone.

Tutti lavorano continuamente nelle fonderie, nelle officine dove si fila il ferro, nei forni di carbone « coke » e nelle miniere di metallo, con salari giornalieri che variano da dollari 1,50 a dollari 2,50. Lavorando a cottimo il guadagno è naturalmente maggiore e s'aggira dai tre ai quattro dollari.

Non essendovi ora molta richiesta di minatori di carbone, questi debbono accontentarsi di un guadagno medio di dollari due ai dollari 2,50 al giorno, mentre, in tempi migliori possono anche raggiungere un guadagno giornaliero di dollari 5.

**Pensacola** (Florida). — La piccola colonia italiana di Pensacola è composta di circa 250 persone, delle quali circa 200 sono maschi.

Ad eccezione di pochissimi artigiani, la rimanente parte si compone di pescatori di alto mare, i quali tutti lavorano con barche di proprietà di americani.

Detti pescatori sono tutti marinai sbarcati o disertati da navi mercantili italiane che toccano questo porto. Alcuni hanno costituita la loro famiglia sul luogo dove formano la nostra colonia stabile; altri invece restano in paese ad esercitare la pesca nella sola stagione invernale per poi riprendere imbarco su velieri nazionali e rimpatriare. Essi formano la colonia transitoria.

Vi sono tre o quattro famiglie italiane che attendono alla agricoltura: hanno comprato un piccolo appezzamento di terreno e menano una vita laboriosa ed onesta. Stante la natura sabbiosa del terreno, è necessario che il colono abbia buona conoscenza del terreno stesso e sappia usare scientificamente le diverse qualità di concime, tanto naturale che artificiale, per le diverse qualità e specie di prodotti agricoli da coltivare.

Di tali cognizioni il nostro colono è scarso e gli riesce difficile, quindi, ricavare dalla terra una equa e giusta ricompensa al suo lavoro. E questa la ragione per cui l'agricoltura in questo distretto consolare non è bene sviluppata e non esercita attrazione per il colono italiano il quale trova terreno più adatto alla sua energia negli Stati del Nord, nella Louisiana e nel Texas. A riempire tale lacuna, lo Stato della Florida, come le compagnie ferroviarie che hanno terreni da vendere, mantengono dei così detti « Farmers' Demonstrators », i quali girano continuamente per le diverse contee e danno gratis conferenze sulla maniera di coltivare e la specie di concime da usare per le differenti verdure ed ortaggi, nonchè per la cura e l'allevamento del bestiame bovino e suino.

Le industrie principali nel distretto sono la lavorazione del legname Pitch-pine,

quella della resina e terepentina nelle quali sono esclusivamente impiegati i negri, ad eccezione dei capi squadra ed altro personale di direzione che sono bianchi.

Vi è altresì il lavoro di stivaggio dei bastimenti nel porto che dà impiego a moltissime persone, ed è esercitato tanto da negri che da bianchi; fra quest'ultimi vi sono alquanti italiani provetti lavoratori, in gran parte marinai sbarcati da legni nazionali o qui stabilitisi.

**Memphis** (Tennessee). — Gli Stati del Tennessee e dell'Arkansas hanno attualmente una colonia italiana composta di circa 15.000 persone. La maggior parte è residente nella città di Memphis, Tennessee, e un terzo soltanto della suaccennata cifra è sparso nell'interno dei due Stati, specialmente nei centri minerarii.

La metà buona degli italiani qui residenti si occupa di orticoltura. Parecchi hanno beni immobili, altri lavorano per conto altrui. Dopo la proibizione della vendita di bevande alcoliche, applicata in Tennessee e ultimamente nell'Arkansas, dal quale commercio la maggior parte degli italiani traeva le proprie risorse, molti si trovarono a mal partito e furono costretti a trasferirsi altrove.

## CANADÀ.

**La protezione del lavoro e le donne di servizio.** — È stata recentemente fondata a Montreal (Canadà) una associazione « Protestant Directorate of Female Immigration ». Essa si occupa della immigrazione e del collocamento delle donne di servizio. Questa associazione si differenzia dalle agenzie di collocamento in quanto funziona gratuitamente e mantiene una scuola dove le donne di servizio imparano a meglio compiere le loro funzioni e un ricreatorio dove sono accolte e ricevono assistenza intellettuale e morale. Questa nuova associazione sussidiata dal Governo e dalle diverse Chiese evangeliche del Canadà si occuperà in particolar modo delle vedove di soldati morti in guerra. La sede generale dell'associazione è la Dorchester House, Rue Dorchester Ouest N. 622, Montreal (Canadà).

## BRASILE.

**Condizione degli spagnoli nel Brasile.** — Dalle notizie che si raccolgono dai giornali spagnoli risulta chiaro che la situazione degli emigranti spagnoli sarebbe anche peggiore nel Brasile che nell'Argentina, in conseguenza della concessione del biglietto gratuito, e delle mirabolanti promesse fatte dagli agenti clandestini agli spagnoli per indurli a coprire i vuoti lasciati nel Brasile dalla cessata emigrazione italiana e dai rimpatri in massa degli italiani richiamati alle armi. *L'España Nueva* ha da Rio Janeiro che il sistema governativo di sfollare la città dai disoccupati per inviarli nei diversi Stati agricoli si è reso più intenso durante la guerra. La polizia compie facili *battute* di notte tempo, spingendo innanzi a sé i disoccupati e i vagabondi che dormono sulle scale dei palazzi o nelle panche delle piazze pubbliche. Questi poveretti, arrivati in campagna, cadono in mano a fazendeiros spietati, cui di rado riescono a sottrarsi fuggendo attraverso la selva, col pericolo di perire di freddo o di fame o di cadere in pasto alle fiere.

## ARGENTINA.

**Risultati del censimento della popolazione eseguito nel 1914.** — Una indiscrezione tipografica ha servito a diffondere per la stampa i risultati del censimento compiuto all'Argentina nel 1914, prima ancora che il Governo intendesse divulgarli; le relative cifre, a quanto la stampa stessa riferisce, sarebbero state poi, se non ufficialmente, ufficiosamente confermate.

Secondo le cifre così comunicate la popolazione totale dell'Argentina nel 1914 ascendeva a 7.885.237 abitanti classificati come segue per sesso e nazionalità:

Argentini maschi . . . . .	2,753,214
Id. femmine . . . . .	2,774,071
Stranieri maschi . . . . .	1,473,809
Id. femmine . . . . .	884,143

La cifra totale degli stranieri dovrebbe tuttavia risultare inferiore al vero, poichè gli argentini, come è noto, contano tra i naturali anche i figli nati in Argentina da stranieri che non abbiano rinunciato alla cittadinanza del paese di origine.

La popolazione della capitale ascendeva nel giugno 1914, quando, come si è detto, fu eseguito il censimento, a 1,575,814 abitanti, divisi come segue:

Argentini maschi . . . . .	394,463
Id. femmine . . . . .	403,506
Stranieri maschi . . . . .	455,507
Id. femmine . . . . .	322,338

Martin Garcia figura nel censo con 783 abitanti.

Com'è noto l'Argentina è divisa amministrativamente in 14 provincie e 10 territori che diventeranno provincie alla loro volta quando raggiungeranno almeno i 600,000 abitanti.

Segue il totale della popolazione per ciascuna provincia:

Buenos Aires (capitale: La Plata (1)) 2,066,165; Santa Fè 899,640; Entre Rios (capitale Paraná) 425,373; Corrientes 347,055; Córdoba 735,472; San Luis 116,266; Santiago del Estero 261,678; Tucumán 332,933; Mendoza 277,535; San Juan 119,252; La Rioja 79,754; Catamarca 100,391; Salta 140,927; Jujuy 76,631.

Dalle quali cifre si rileva che la popolazione della città e della provincia di Buenos Aires, sommate insieme, formano più della metà del totale della popolazione dell'intera Repubblica. Nel precedente censimento la popolazione della provincia di Buenos Aires aveva superato il quarto della popolazione totale della Federazione, mentre la sua estensione supera di poco la nona parte del territorio nazionale.

Seguono i totale della popolazione dei dieci territori:

Chaco 46,724;; Chubut 23,065; Formosa 19,281; Pampa 101,338; Los Andes 2,487; Misiones 53,563; Neuquén 2,866; Rio Negro 42,242; Santa Cruz 9,948; Tierra del Fuégo 2,504.

**I desiderata degli agricoltori nell'Argentina.** — Il *Giornale d'Italia* di Buenos Aires, del 26 giugno u. s., pubblica la seguente informazione:

« Le condizioni in cui versano i nostri agricoltori, i poveri coloni, i « chareros », sono tutt'altro che floride.

« Date un'occhiata ai listini di borsa, consultate i prezzi e vedrete che non è il caso di essere soddisfatti.

(1) Non bisogna confondere Buenos Aires — Municipio neutro della Repubblica Argentina, capitale federale della Confederazione — con la Provincia di Buenos Aires che ha invece per capitale La Plata. Tutte le altre provincie portano il nome della loro capitale, meno Entre Rios che ha per capitale Paraná. Anche per la costituzione politico-amministrativa della Repubblica Argentina sarà utile consultare il *Manuale dell'emigrante italiano all'Argentina* del Prof. ARRIGO DE ZETTERS (2ª edizione interamente rifatta dall'autore). Questo manuale fu stampato a cura del Commissariato ed è da questo distribuito gratuitamente agli emigranti diretti all'Argentina.

« Il grano, il mais sono in continuo ed allarmante ribasso: non si riesce ad arrestare questa corrente di « bassisti », per salvare l'industria agraria da un disastro (2).

« Il mais colle odierne quotazioni non suffraga le spese della semina e del raccolto, ed il colono non sa come risolvere il problema dell'esistenza, ingolfato com'è di debiti contratti con i suoi provveditori, incominciando dall'« almacenero » fino ai braccianti che si è accaparrato per un necessario aiuto nei lavori campestri.

« Ciò nonostante giunge notizia dalle provincie di Santa Fé e di Cordova che i proprietari avrebbero accampato la pretesa di esigere un aumento di prezzo per l'affitto delle loro terre in quelle vaste zone agricole.

« Il momento non è propizio per imporre ai fittavoli delle condizioni più onerose di quelle attualmente in vigore, ma i proprietari delle « chacras » sono gli arbitri della situazione e disgraziatamente gli inquilini dovranno cedere.

« A Firmat (provincia di Santa Fé) gli agricoltori si sono riuniti in assemblea ed hanno deciso di arrestare il lavoro della semina, fino a tanto che i proprietari dei campi non avranno accettato le seguenti condizioni che noi consideriamo eque e che trascriviamo integralmente:

1° Contratto di locazione per 5 anni — 2° Affitto del 25 per cento, come massimo, sul raccolto o dollari 25 per « cuadra » (Mq. 16.600) diminuendo l'1 per cento per ogni lega di distanza dal campo alla stazione. — 3° Libertà di trebbiare o sgranare con la macchina che più convenga al colono. — 4° Indennizzo dei miglioramenti introdotti nel campo. — 5° Separare la semente prima di pagare l'affitto. — 6° La distruzione delle locuste a carico del proprietario e del fittavolo. — 7° Il 10 per cento del pascolo a beneficio del proprietario.

« Come si vede non sono esigenti i coloni, i quali non vogliono la rovina dei padroni delle terre che lavorano, ma cercano invece di fare in modo di poter lavorare tranquillamente, ed assicurare così ai padroni il compimento degli obblighi contrattuali.

« Perchè è inutile pretendere l'impossibile, o dei miracoli: se questi signori che hanno dei campi e vogliono vivere di rendita, in un'epoca di crisi così spaventosa, mentre la proprietà urbana e rurale ha sofferto una svalorizzazione di oltre il 60 per cento sui valori di tre o quattro anni fa, appunto perchè tanto le case come i campi non si affittano più colla facilità e con i prezzi di una volta, è logico, è giusto e persino prudente fare in modo che questi fittavoli siano in condizioni di far fronte agli obblighi assunti ».

(2) Il *Bollettino delle Camere di commercio e industria italo-argentina* di Genova (numero di luglio) trova che queste accuse sono infondate e spiega in modo più razionale la crisi che attualmente si verifica nel commercio dei cereali argentini.

« Nella produzione mondiale dei cereali — scrive il *Bollettino* — l'Argentina rappresenta appena il 4%, e perciò non può aver peso preponderante sul mercato.

« Poichè l'ultimo raccolto mondiale è stato molto abbondante, le disponibilità argentine per l'esportazione hanno naturalmente perso molto della loro importanza e del loro valore.

« Si calcola infatti che la media annua della produzione universale del frumento nel quinquennio 1910-1915 sia stata di tonn. 99,760,000, mentre il raccolto dell'ultima annata (1915-1916) ha dato tonn. 123,100,000, con una differenza in più di tonnellate 23,340,000. In quanto al consumo, la media del quinquennio dà tonn. 96,831,000, con un'eccedenza sull'ultimo raccolto di tonn. 26,000,000 e più. Pure ammesso che i bisogni della guerra abbiano fatto aumentare di alquanto la suddetta media, si può calcolare il *superavit* fra la produzione e il consumo in quest'anno a tonn. 21,000,000 circa. In questa esuberanza rimangono soffocati i tre milioni e mezzo circa di tonnellate che l'Argentina può esportare ».

E il *Bollettino* conclude osservando che mentre l'Argentina ha bisogno per la sua fortuna economica di riversare in Europa l'esuberanza dei suoi raccolti; in queste esportazioni ha nel Nord America un formidabile concorrente.

Per resistere a tale concorrenza l'Argentina dovrebbe risolvere l'impellente questione dei noli e trasformare le condizioni della propria agricoltura nel senso di assicurare all'agricoltore la proprietà della terra su cui lavora.

**Condizione degli emigranti spagnoli nell'Argentina.** — I giornali spagnoli ricevono notizie assai sconcertanti della condizione in cui sono venuti a trovarsi gli emigranti spagnoli ultimi arrivati nella Repubblica Argentina. Poiché gli spagnoli non si danno come i nostri prevalentemente a lavori agricoli, ma esercitano mestieri sussidiari, il fatto, che ciò non ostante, essi vengono a trovarsi in miseria, dà l'impressione che la crisi da agricola tenda a diventare generale. *Il Parlamentario* narra di carovane di spagnoli che passano la notte in Buenos Aires all'asilo notturno, dove nello spazio di 10 per 6 metri dormono ammucchiati 114 individui. Dall'asilo sono allontanati alle 4 del mattino ed esposti, oltre che alla fame e alla miseria, ai rigori di un clima insolitamente rigido. *La Nacion* del 24 giugno riporta un orribile dramma di miseria di cui fu vittima in Buenos Aires una famiglia spagnola e un altro giornale argentino *La Gaceta de España* osserva: «È uno spettacolo assai doloroso quello offerto da centinaia, da migliaia di operai spagnoli, senza lavoro alcuno e senza speranza che la situazione migliori». La Compagnia Transatlantica offre condizioni di favore al rimpatrio degli indigeni, si chiede tuttavia che il Governo spagnolo intervenga, per sentimento di carità e di patriottismo, pagando del proprio il rimanente prezzo del biglietto. El Comité español Pro Repatriación (Comitato spagnolo pro-rimpatrio) di Buenos Aires si è rivolto a tale scopo al Re Alfonso. «La nostra situazione — scrive il Comitato nel suo messaggio — si è resa insostenibile nell'Argentina per la grave crisi economica che il paese soffre oggidi. Siamo in migliaia senza pane, senza lavoro e senza speranza di trovarne in seguito, che supplichiamo V. M. e il sup. Governo affinché ci concedano la grazia di rimpatriarci, sia procurandoci l'imbarco su tutti i vapori spagnoli che si trovano in Ispagna, sia ponendo un vapore a disposizione dei rappresentanti di V. M. in questa Repubblica».